

RESOCONTO STENOGRAFICO

299.

SEDUTA DI LUNEDÌ 16 MARZO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	26913	Interpellanze e interrogazioni (Svol-	
Disegni di legge:		gimento):	
(Annunzio della presentazione ai sen-		PRESIDENTE 26914, 26919, 26925, 26926, 26928,	
si dell'articolo 77 della Costituzio-		26929, 26931, 26936, 26937, 26939, 26942,	
ne)	26913	26943, 26944	
(Autorizzazione di relazione orale) .	26914	BOATO (PR) 26939, 26940, 26941, 26942, 26943,	
(Proposta di assegnazione a Commis-		26944	
sione in sede legislativa)	26914	BOZZI (PLI)	26931, 26937
Proposte di legge:		CRUCIANELLI (PDUP)	26942
(Annunzio)	26914	DUTTO (PRI)	26931, 26936
(Assegnazione a Commissione in		GARGANI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
sede referente)	26952	<i>la grazia e la giustizia</i>	26932, 26940
Interrogazioni:		26941	
(Annunzio)	26952	MARTINI (DC)	26943, 26944
		PAZZAGLIA (MSI-DN)	26926
		STEGAGNINI (DC)	26928
		TONI (DC)	26917, 26925

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

	PAG.		PAG.
VAGLI (PCI)	26937	LABRIOLA (PSI)	26947
VENANZETTI, <i>Sottosegretario di Stato</i> per il tesoro	26919, 26920	MAMMI (PRI)	26944
		PAZZAGLIA (MSI-DN)	26946
Per la formazione dell'ordine del giorno:		Sul processo verbale:	
PRESIDENTE 26944, 26945, 26946, 26947, 26948, 26949, 26951		PRESIDENTE	26913
AGLIETTA (PR)	26945	PAZZAGLIA (MSI-DN)	26913
BIANCO GERARDO (DC)	26949		
CICCIOMESSERE (PR)	26949	Risposte scritte ad interrogazioni:	
CRUCIANELLI (PDUP)	26947	(Annunzio)	26914
DI GIULIO (PCI)	26946	Ordine del giorno della seduta di do- mani	26952

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

La seduta comincia alle 16,30.

STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 marzo 1981.

Sul processo verbale.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Nella seduta della quale è stato ora letto il processo verbale è stato chiarito, attraverso gli interventi di diversi colleghi, il motivo per cui noi abbiamo espresso il nostro voto sui documenti relativi all'Itavia. Sul *Corriere della sera* del giorno 14 marzo è riportata una dichiarazione del ministro dei trasporti, secondo la quale i voti contrari espressi su tale argomento - compreso il mio, quindi, signor Presidente - «sono atti di cretinismo politico»...

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia...!

PAZZAGLIA. Desidero soltanto fare un'osservazione: dopo i danni che il ministro dei trasporti ha arrecato ai trasporti italiani, nessun atto è più intelligente di quello rivolto contro il ministro!

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, mi consenta di osservare che né il *Corriere della sera*, né il ministro Formica (e

sull'autorevolezza di entrambi la Presidenza non ha titolo per pronunziarsi), possono identificarsi con il processo verbale.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(Il processo verbale è approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Ajello, Barbarossa Voza, Belussi, Brocca, Carelli, Casati, Conte Antonio, Fanti, Fiandrotti, Fioret, Giuliano, Innocenti, Liotti, Pisoni, Rallo, Rossi di Montelera, Speranza, Tesini Giancarlo e Tremaglia sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della sanità hanno presentato, con lettera in data 13 marzo 1981, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 12 marzo 1981, n. 60, concernente provvedimenti urgenti per la molluschicoltura (2448).

Sarà stampato e distribuito.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 13 marzo 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FORTE FRANCESCO: «Interpretazione autentica dell'articolo 10, secondo comma, della legge 28 novembre 1980, n. 784, recante norme per la salvaguardia dell'unità funzionale, della continuità della produzione e della gestione degli impianti del gruppo Liquigas-Liquichimica» (2449);

CASINI: «Modifica dell'articolo 184 del regio decreto-legge 9 luglio 1939, n. 1238, concernente ordinamento dello stato civile» (2450).

Saranno stampate e distribuite.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

«Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980» (2353).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla XII Commissione (Industria):

S. 655-bis - «Norme sul contenimento

dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e l'esercizio di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi» (*approvato dal Senato*) (2383) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VIII, della IX e della XI Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni. Cominciamo dalla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere - premesso:

che l'articolo 13 della legge 29 novembre 1977, n. 875, conferì delega al Governo per il definitivo assetto giuridico, economico e medico-legale delle pensioni di guerra attraverso uno o più provvedimenti legislativi;

che in attuazione di detta delega venne approvato, con decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 23 dicembre 1978, il nuovo testo unico sulle pensioni di guerra il quale, pur rivalutando le pensioni di guerra, sotto il profilo economico, ha lasciato insoluti alcuni importanti problemi;

che la Commissione interparlamentare di cui al citato articolo 13, incaricata di vigilare perché fossero rispettati i contenuti della delega legislativa, nello

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

esprimere il proprio parere favorevole, aveva fatto presente al Governo una serie di osservazioni di merito e, in particolare, la necessità di prevedere nel bilancio del 1980 degli stanziamenti intesi a tutelare il valore reale del trattamento pensionistico e di mettere subito in atto le misure necessarie per giungere ad un effettivo snellimento delle procedure e ad una rapida definizione di tutte le pratiche sospese o in corso di esame amministrativo e giurisdizionale;

constatato che, in conseguenza della svalutazione della nostra moneta e del costante e irreversibile aumento del costo della vita, anche i problemi che potevano ritenersi risolti con i miglioramenti economici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915, sono stati del tutto vanificati per la mancata introduzione dei necessari adeguati meccanismi di protezione del valore delle pensioni di guerra -

quali iniziative esso abbia assunto o intenda assumere perché, nel rispetto dei principi enunciati nella legge delega, siano affrontati e definiti, come del resto è doveroso, gli annosi e tuttora irrisolti problemi di questa categoria e perché si provveda:

a) alla necessaria e non attuata protezione della pensione di guerra oggi corrosa dall'inflazione e dalla svalutazione;

b) all'effettivo snellimento delle procedure amministrative, sanitarie e giurisdizionali attraverso l'accertamento della funzionalità di tutti gli organismi a tal fine preposti e la fissazione di termini perentori per ogni procedura;

c) all'adeguamento delle pensioni tuttora irrisorie per le vedove di guerra e per le vedove dei grandi invalidi di guerra.

In particolare per quanto riguarda la vedova che contragga nuovo matrimonio, si chiede se non sia opportuno che il ministro con proprio decreto e come previsto dall'articolo 70 della legge n.

915 del 23 dicembre 1978 modifichi, come è stato fatto per altri casi, il limite di reddito del coniuge attualmente fissato in lire 2.400.000.

(2-00384) «TONI, LANFRANCHI CORDIOLI, BERNARDINI, BELARDI MERLO»;

e dalle seguenti interrogazioni dei deputati:

Pazzaglia, Franchi, Santagati, Miceli, Rubinacci, Lo Porto, Greggi e Baghino al ministro del tesoro «per conoscere se sia informato di alcune lamentele che organi della Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, come ad esempio la delegazione per il Veneto, rivolgono in ordine al funzionamento della direzione generale delle pensioni di guerra, specie in relazione alla insufficienza o inadeguatezza del personale.

Per conoscere se non ritenga urgentissimo provvedere ad eliminare le suddette carenze di personale, alle quali è anche da attribuire il ritardo nella definizione delle pratiche, alcune risalenti all'immediato dopoguerra e comunque interessanti invalidità e mutilazioni più recenti ma spesso in discussione da tanto tempo» (3-00912);

Pazzaglia al ministro del tesoro «per conoscere se corrisponda a verità che attualmente sarebbero in attesa di definizione ben 180.000 pratiche per pensioni di guerra;

per sapere, nel caso in cui questo preoccupante dato fosse corrispondente a verità, a quale fatto esso sia imputabile, cioè se a mancanza di personale, a complessità delle procedure o a difficoltà intrinseche nel completamento delle istruttorie;

per conoscere se non ritenga, indipendentemente dalle cause o dalle ragioni che hanno determinato questa incredibile giacenza, a quasi trentacinque anni dalla fine della guerra, di dover attuare un immediato, rapido ma de-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

terminante controllo della efficienza e produzione dei singoli uffici;

per sapere se non ritenga più che giustificato il malumore ed il risentimento di quanti sono ancora, da anni, in attesa del parere del collegio medico-legale dopo che altri anni sono stati precedentemente perduti prima che la domanda arrivasse al collegio;

per conoscere se ritenga valido indice di efficienza degli uffici il fatto che per un ricorso (n. 668460) presentato nel 1965 (cioè sedici anni or sono), sia stato chiesto solo nel 1977 il parere del collegio medico-legale e questo non abbia ancora avuto luogo; o che per il ricorso n. 637775 positivamente evaso non possa essere concessa la pensione in quanto la Corte dei conti non ha ancora riconsegnato il fascicolo alla direzione generale delle pensioni di guerra che lo aveva richiesto in data 24 novembre 1972; o che per il ricorso n. 702318 sia stato chiesto - ancora senza alcun esito - il parere del collegio medico-legale in data 24 ottobre 1978 per affezione constatata il 2 maggio 1965; o che per il ricorso n. 767211, inoltrato il 30 novembre 1968, nessuno sia in grado di immaginare quando si potrà conoscere se un congelamento contratto in Russia possa essere dichiarato pensionabile in quanto, essendo stato inviato il ricorso in revisione amministrativa alla direzione generale pensioni di guerra il 29 luglio 1972 e ritornato alla Corte dei conti il 16 dicembre 1978, si teme, dati gli anni trascorsi, che si possa chiedere anche il parere del collegio medico-legale che, per essere espletato, se tutto va bene, farà trascorrere per lo meno altri quattro anni;

se non ritenga, di fronte a casi come quelli segnalati, che purtroppo non sono per nulla emblematici allineandosi alla media delle situazioni, di dover impegnare la propria attenzione su un problema tanto doloroso che per questi inconcepibili e per molti aspetti anche grotteschi ritardi fa pensare agli inte-

ressati che non solo la burocrazia sia inadeguata ai suoi doveri ma che il Governo, reso insensibile dal trascorrere del tempo, possa irridere alla dedizione di quanti, nella loro giovinezza, hanno cruentemente servito la patria non pensando che un giorno, in ben matura età, avrebbero atteso non tanto un doveroso quanto un dovuto atto di solidarietà da parte dello Stato nei loro confronti» (3-03257);

Stegagnini, Tassone, Caccia, Cerioni, Dal Castello e De Poi, al ministro del tesoro, «per conoscere - premesso:

che con la legge 29 novembre 1977, n. 875, il Parlamento conferì delega al Governo per un definitivo e più aggiornato assetto normativo, economico e medico-legale delle pensioni di guerra, da realizzare attraverso appositi provvedimenti legislativi, la cui attuazione venne anche sottoposta alla vigilanza di una apposita Commissione interparlamentare;

che detta Commissione si è già espressa in maniera precisa sia sulla necessità di provvedere nel bilancio dello Stato stanziamenti adeguati al mantenimento del valore reale di dette pensioni, sia sull'urgenza di porre in atto tutte le misure necessarie per uno snellimento dell'iter burocratico e delle procedure per il riconoscimento pensionistico, nonché per la rapida definizione delle pratiche in corso di esame amministrativo e giurisdizionale da parte della Corte dei conti, che ammonterebbero tuttora a circa 150.000 -

quali iniziative abbia assunto o intenda assumere nel rispetto della legge di delega perché a 35 anni dalla fine della guerra tutti coloro che ebbero a sopportare sacrifici, privazioni e perdite dell'integrità fisica, abbiano dallo Stato il giusto e doveroso riconoscimento che valga a lenire in età non più giovanile le sofferenze passate» (3-03443)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono su argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Toni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

TONI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, esattamente un anno fa il nostro gruppo prese l'iniziativa di presentare questa interpellanza per riproporre al Governo la necessità e l'improrogabile urgenza di dare risposte puntuali e precise ad un impegno assunto nel 1978: quello di portare a compimento il definitivo assetto di tutta la problematica relativa alle pensioni di guerra, così come previsto dalla delega data al Governo con la legge n. 875 del 1977 in attuazione della quale venne approvato, con decreto del Presidente della Repubblica n. 915, il nuovo testo unico. Esso, pur rivalutando le pensioni di guerra sotto il profilo economico, lasciava insoluti alcuni importanti problemi sui quali la Commissione interparlamentare indicava specificatamente le misure da assumere.

Sono trascorsi oltre due anni da quelle indicazioni e da quell'orientamento e dobbiamo constatare oggi con profondo rammarico l'assenza di provvedimenti risolutivi; infatti ancora oggi ci troviamo in presenza di un atteggiamento del Governo che non può tranquillizzare, dare fiducia e soprattutto certezza ad una categoria di cittadini verso i quali i titoli di riconoscenza dell'intero paese sono noti agli onorevoli colleghi; titoli di riconoscenza che traggono la loro ispirazione profonda e puntuale nell'articolo 52 della Costituzione repubblicana.

Questa inadempienza, da addebitarsi interamente al Governo, ha già determinato un grave danno per tutta la categoria; forte è la protesta, il malcontento aumenta ogni giorno, come si può desumere dalle risoluzioni del comitato centrale dell'associazione e da numerosi ordini del giorno che concludono le assemblee dei mutilati e invalidi di guerra svoltesi in questo ultimo

anno in tutte le province e le regioni d'Italia.

I mutilati ed invalidi di guerra a 35 anni dalla fine del secondo conflitto sono ancora in attesa di un adeguato assetto del loro trattamento pensionistico; quello che è sconcertante, inammissibile e assurdo è che ad oltre tre decenni dalla fine della guerra giacciono ancora presso la Corte dei conti, il collegio medico legale, la commissione medica superiore, il comitato di liquidazione della Direzione generale delle pensioni di guerra, oltre 300 mila pratiche di pensione diretta ed indiretta, il che mortifica la dignità, i diritti dei cittadini, dei più poveri e dei più deboli di loro.

Ci troviamo di fronte ad una situazione allucinante, onorevoli colleghi: attese decennali, che si fanno sempre più inaccettabili, che riflettono lo stato di disgregazione dei servizi, di inefficienza delle strutture, nonché le esigenze di democratizzazione, di avvicinamento dello Stato ai cittadini.

La cosa più allarmante, la faceva notare il vicepresidente del nostro gruppo, il collega Spagnoli, è che ormai ci siamo quasi assuefatti ad una situazione di questo genere.

È un dato, diceva il collega Spagnoli, che rientra nella nostra vita come se fosse un cancro di cui non ci si può più liberare. Basta scorrere le rubriche della posta dei lettori di tutti i quotidiani, o le oltre mille interrogazioni di colleghi di ogni parte politica, che sollecitano il ministro del tesoro per la definizione di pratiche che giacciono inevase da dieci, quindici, venti anni, per avere il quadro di una situazione allucinante, di una vicenda assurda, alla cui soluzione, onorevole sottosegretario, occorre porre mano con tempestività.

È ormai giunto il momento di assumere provvedimenti urgenti: una situazione di questo genere non può più essere tollerata.

Con la stessa forza, e senza più rinvii, deve essere elaborato un provvedimento per introdurre nel sistema delle pensioni di guerra un meccanismo che salvaguardi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

i trattamenti pensionistici dalla crescente inflazione, e quindi salvaguardi il principio che la pensione di guerra non è una misura d'assistenza, ma è il risarcimento di un danno subito, così come è sancito dall'articolo 1 del decreto presidenziale n. 915.

Vorrei far notare che dal 1978 ad oggi l'assenza di un sistema di protezione dal processo inflazionistico ha comportato per i mutilati ed invalidi di guerra una decurtazione della loro pensione di almeno il 40 per cento. Se a ciò aggiungiamo la circostanza che con la legge finanziaria approvata da questa Camera la previsione di spesa specifica, non consentirà per il 1981 l'adozione di trattamenti migliorativi, si ha la misura del danno che ne deriverà per i mutilati ed invalidi di guerra, per i quali non sarà possibile ipotizzare una qualsiasi soluzione prima del 1982, per rispondere positivamente alle loro aspettative, alle loro legittime esigenze. Soprattutto, ancora una volta, gli impegni del Governo vengono disattesi: è una inaccettabile inadempienza rispetto alle decisioni assunte e indicate unitariamente da parte di questo Parlamento. Il senso di responsabilità della categoria e dei suoi dirigenti ha evitato che il problema, il malcontento, si trasferisse nelle piazze, dando luogo a manifestazioni legittime, come quelle a cui assistemmo molti anni addietro, e che provocarono fatti clamorosi.

Il gruppo parlamentare comunista confida che il Governo dia una risposta chiara ai problemi posti dalla nostra interpellanza, e che assuma solennemente l'impegno, di fronte alla Camera, di trasformare al più presto in legge la delega di cui ha discusso alcuni giorni or sono la Commissione finanze e tesoro del Senato. Confidiamo in una sollecita emanazione dei decreti delegati prima del termine stabilito, e cioè prima del 31 dicembre 1982.

Le anticipiamo sin da ora un giudizio, onorevole sottosegretario, che esprimeremo in aula quando il provvedimento in questione verrà posto all'ordine del

giorno: la copertura finanziaria, ipotizzata in 300 miliardi, è, a parere del sottoscritto, del tutto inadeguata a risolvere definitivamente il problema. A questo proposito gradirei un chiarimento in ordine alla dichiarazione che il sottosegretario Pisanu ha fatto al Senato nella seduta del 5 di marzo, quando ha affermato testualmente che l'attuale spesa annua per le pensioni di guerra, che è di 800 miliardi, è in evidente contrasto con quanto fu affermato in sede di approvazione del decreto del presidente della Repubblica n. 915, allorché fu strombazzato che il capitolo di spesa relativo alle pensioni di guerra era passato dai 550 miliardi per il 1977 ai 1.200 del 1979.

Ed ancora, chiediamo quali iniziative saranno assunte in concreto per lo snellimento delle procedure, a livello giurisdizionale.

Se non verranno adottati tempestivi provvedimenti, con l'attuale ritmo di esame delle pratiche, occorreranno ancora 35 anni per esaurirle; solo nel 2015 perciò verrebbe posta la parola fine a questa vicenda. L'urgenza, onorevole sottosegretario, è nelle cose, considerando il tasso di vita media e l'età dei richiedenti, i quali si trovano a consumare i loro ultimi anni tra la speranza e la rabbia che qualcuno si interessi anche del loro caso.

Nel corso dell'audizione tenutasi presso la Commissione finanze e tesoro del Senato, siamo venuti a conoscenza del fatto che centinaia di pratiche già definite non potevano essere notificate agli interessati per mancanza di dattilografo: tutto questo è sconcertante e rasenta i limiti del paradosso e della drammaticità.

Sui problemi posti dalla nostra interpellanza il Governo deve dire con chiarezza cosa intende fare per trovare una soluzione, perché siamo di fronte ad una situazione che non fa onore alla classe dirigente del nostro paese. Il Parlamento ha dato più volte indicazioni chiare per riparare a questa ingiustizia; e rinnoverà il suo impegno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

in occasione della discussione della legge delega, sulla quale si appresta a dare il voto definitivo.

I mutilati e gli invalidi di guerra non sono più disposti a vedere procrastinato il riconoscimento di un loro sacrosanto diritto. Il gruppo parlamentare comunista seguirà questo problema con il massimo del suo impegno, e non consentirà che ancora una volta le attese dei mutilati ed invalidi di guerra siano vanificate (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

VENANZETTI. *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Vorrei innanzitutto ricordare agli onorevoli deputati, ed in particolare agli interpellanti ed interroganti, che ho già avuto modo di rispondere in quest'aula, nella seduta del 7 novembre dello scorso anno ad interrogazioni relative alle pensioni di guerra; e già in quella sede, da parte degli interroganti e da parte del Governo, furono precisati alcuni degli elementi che ritardano la soluzione definitiva di questo problema a 35 anni dalla fine della guerra, e si cercò quanto meno di chiarire i motivi - si può dare un giudizio negativo, se si vuole, anche sull'azione forse insufficiente -, per i quali siamo in questa situazione.

ZOPPETTI. Dopo 35 anni!

VENANZETTI. *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Lei saprà che una sentenza della Corte costituzionale ha riaperto completamente i termini per quanto riguarda tutti i congiunti; e quindi il problema risale a due anni fa, non a 35 anni fa; così pure provvedimenti di natura legislativa hanno consentito la riapertura dei termini.

TORRI. Occorrono 17 anni per un ricorso!

VENANZETTI. *Sottosegretario di Stato*

per il tesoro. Vorrei comunque rispondere ai vari punti sollevati nell'interpellanza e nelle interrogazioni, che chiedono l'adozione di provvedimenti atti a realizzare: 1) la necessaria e non attuata protezione della pensione di guerra, oggi erosa dall'inflazione e dalla svalutazione; 2) l'effettivo snellimento delle procedure amministrative, sanitarie e giurisdizionali anche mediante la fissazione di termini perentori per ogni procedura; 3) l'adeguamento delle pensioni tuttora irrisorie per le vedove dei caduti e per le vedove dei grandi invalidi di guerra; 4) la modifica dei criteri di valutazione delle condizioni economiche in forza dei quali le vedove di guerra che contraggono nuovo matrimonio perdono il diritto alla pensione se il coniuge fruisca di un reddito annuo di importo superiore a L. 2.400.000; 5) la eliminazione, anche attraverso il potenziamento del personale, dell'arretrato esistente, previo accertamento e controllo della funzionalità e della produzione degli organismi e degli uffici preposti al settore delle pensioni di guerra.

Mi pare di poter riassumere in questi cinque punti il contenuto delle diverse interrogazioni e interpellanze.

Per ciò che si riferisce al punto uno, e cioè alla emanazione di disposizioni intese a proteggere la pensione di guerra dalla inflazione e dalla svalutazione ricordo innanzitutto che con la legge 28 luglio 1971, n. 585, è stato introdotto per la prima volta in questo settore, l'istituto della indennità integrativa speciale (scala mobile) che viene concessa a condizione che gli interessati non risultino titolari di altre pensioni, assegni o retribuzioni comunque collegati con le variazioni dell'indice del costo della vita o con altri sistemi di adeguamento automatico. Va qui precisato che la censata incumulabilità è stata sancita in base ad un principio di carattere generale che trova riscontro negli altri rami della pensionistica, ivi compreso il settore delle pensioni ordinarie.

A questo va aggiunto che, con il testo unico delle norme in materia di pensioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

di guerra, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, è stata prevista una più favorevole disciplina per la concessione della indicata indennità in forza della quale, ferma restando l'incumulabilità di detto beneficio con altri analoghi sistemi di adeguamento automatico fruiti a diverso titolo dagli interessati, è stato elevato, a favore dei grandi invalidi e con criteri di gradualità, l'importo dei valori unitari da applicarsi dal 1980 per ogni punto di contingenza.

Nel contempo è stata, per la prima volta, estesa al settore delle pensioni di guerra la normativa sulla perequazione automatica prevista dall'articolo 10 della legge 3 giugno 1975, n. 160, perequazione che ha trovato attuazione, pure a decorrere dal 1° gennaio 1980, su tutti indistintamente i trattamenti pensionistici-base.

Per quanto attiene all'aspetto concreto della questione è da considerare che, con effetto, dal primo gennaio del corrente anno, i pensionati di guerra hanno beneficiato - così come praticato quasi generalmente nel campo pensionistico - di un aumento pari al 5 per cento della pensione base a titolo di perequazione automatica e, se in possesso dei requisiti richiesti, di un ulteriore aumento per scala mobile stabilito in base ai 38 punti di contingenza rilevati dall'Istat.

Circa la richiesta formulata dagli onorevoli interpellanti e interroganti concernente l'adozione di altre forme di indicizzazione per salvaguardare più concretamente il valore economico della pensione di guerra, si fa presente che è in corso di esame al Parlamento un disegno di legge, recentemente approvato in sede referente dalla Commissione finanze e tesoro del Senato, e che in settimana sarà all'esame dell'Assemblea, che prevede il conferimento di una nuova delega al Governo per l'emanazione di disposizioni intese, fra l'altro, ad introdurre, in armonia con quanto previsto in materia negli altri settori della pensionistica, un diverso sistema di ade-

guamento automatico. E ciò sia per quanto riguarda le pensioni dirette (mutilati ed invalidi di guerra) sia per ciò che concerne le pensioni indirette (congiunti di caduti e familiari di invalidi deceduti).

In sede di elaborazione delle disposizioni delegate potrà, pertanto, essere convenientemente esaminato il problema cui si riferiscono i documenti in discussione per quelle determinazioni e decisioni che, in relazione alle disponibilità di bilancio, sarà dato di adottare.

ALICI. Vi eravate dimenticati di proporlo nella legge finanziaria. Per fortuna ci abbiamo pensato noi!

VENANZETTI. *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Può darsi abbia ragione, onorevole Alici.

In merito al punto due, vale a dire l'emanazione di provvedimenti intesi a realizzare un effettivo snellimento delle procedure anche mediante la fissazione di termini perentori nei singoli procedimenti, è da sottolineare, per la parte che più riguarda direttamente il Ministero del tesoro che negli ultimi tempi sono state emanate in materia numerose disposizioni.

Concreti ed efficaci perfezionamenti procedurali sono stati peraltro apportati dal testo unico già ricordato.

Con il citato decreto presidenziale sono stati, infatti, stabiliti precisi termini in ordine ai tempi di esecuzione delle più importanti fasi di trattazione delle pratiche pensionistiche.

Ad esempio, i provvedimenti approntati dai competenti uffici amministrativi devono essere fatti pervenire, entro trenta giorni dalla loro emissione, al comitato di liquidazione delle pensioni di guerra per l'approvazione. Il predetto comitato, inoltre, è tenuto, a sua volta, a pronunciarsi entro sessanta giorni dalla data di ricezione dei provvedimenti sottoposti al suo esame.

I termini prescritti, in linea di massima, vengono costantemente osservati dagli uffici competenti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

A dimostrazione di quanto sopra sta il fatto che il riesame amministrativo dei provvedimenti oggetto di gravame giurisdizionale è stato puntualmente portato a compimento entro il 31 gennaio 1980, come previsto dall'articolo 129 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 915.

È tuttavia da ammettere, per ciò che si riferisce in special modo ai ricorsi gerarchici, che non si è ancora riusciti a rispettare completamente i termini stabiliti in materia, dal testo unico in base ai quali detti gravami devono essere definiti entro due anni dalla data di presentazione; e ciò nonostante che i competenti uffici amministrativi abbiano intensificato notevolmente il lavoro di loro competenza, tanto da raggiungere punte di produzione superiori al 100 per cento rispetto all'anno precedente.

La mancata osservanza dei termini in questo settore è dovuta anche alla circostanza che la predetta intensificazione ha provocato, in seno al Comitato di liquidazione, consistenti giacenze per l'aumentato affluire dei provvedimenti da esaminare.

Comunque, i tempi di esecuzione, per tali impugnative, si sono notevolmente ridotti rispetto al passato e quanto prima potrà essere realizzata anche in questo ramo di attività almeno per quanto riguarda gli uffici amministrativi, la tempestività che la legge richiede.

Sempre con il suindicato decreto presidenziale n. 915 del 1978 sono state introdotte radicali e proficue modifiche tendenti a semplificare altri procedimenti. In particolare, è stata prevista una nuova disciplina per la presentazione delle istanze intese ad ottenere più favorevoli assegnazioni pensionistiche per il sopravvenuto aggravamento delle invalidità.

Tali istanze, anziché alla direzione generale, possono ora essere inoltrate agli organi periferici, assicurando una maggiore speditezza nell'effettuazione dei prescritti accertamenti medico-legali.

È stato, altresì, accentuato il decentramento amministrativo, demandando

alle direzioni provinciali del tesoro tutti gli adempimenti dei quali è stato possibile trasferire la competenza.

Si è provveduto, infine, mediante una più estesa applicazione del sistema di autocertificazione, a rendere più rapide e meno onerose, sia per gli interessati che per l'Amministrazione, le incombenze istruttorie per la acquisizione dei documenti occorrenti alla definizione delle richieste.

Tali disposizioni, sommariamente qui accennate, e le altre misure semplificative che, sul piano pratico, vengono all'occorrenza e sistematicamente adottate dall'amministrazione hanno consentito, negli ultimi tempi, di ottenere una più spedita definizione delle istanze pensionistiche.

Anche sotto questo aspetto, comunque, è da far presente che nel disegno di legge-delega all'esame del Parlamento è, tra l'altro, prevista la facoltà del Governo di emanare disposizioni dirette a conseguire un ulteriore snellimento delle procedure amministrative, per ottenere una effettiva riduzione dei tempi nella evasione delle istanze e dei ricorsi in materia di pensioni di guerra, anche mediante la riorganizzazione e il potenziamento dei relativi servizi.

Per ciò che attiene al punto tre, concernente l'adeguamento delle pensioni spettanti alle vedove di guerra ed alle vedove dei grandi invalidi, è da precisare, in via preliminare, che con il cennato decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978 si è provveduto ad un notevole miglioramento economico di tutti i trattamenti pensionistici indiretti.

In particolare, gli importi delle pensioni riservate alle vedove di guerra sono stati rivalutati rispetto a quelle vigenti prima dell'emanazione del decreto presidenziale n. 915, in ragione del 300 per cento.

Mi rendo conto che questa percentuale non può dire molto, visto che tanto bassa era la base di partenza. Comunque, il fatto che si tratti di una triplicazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

dà un segno dell'indirizzo che si vuole seguire.

In concreto, alle vedove di guerra viene ora liquidato un trattamento pensionistico mensile di lire 103.854, elevabile a lire 143.354 nei casi di comprovato disagio economico.

Indubbiamente, si tratta di somme insufficienti, a causa della esigua base di partenza.

Infine, ove le interessate abbiano anche titolo alla indennità integrativa speciale (scala mobile), in quanto non ne fruiscono su altra pensione o retribuzione, il trattamento di guerra raggiunge l'ammontare di lire 297.578 mensili.

Peraltro, con il citato decreto presidenziale si è anche provveduto a stabilire, per quanto riguarda gli assegni pensionistici dovuti sia alle vedove dei caduti in guerra che alle vedove dei grandi invalidi, determinati criteri di percentualizzazione. E ciò fissando indistintamente l'ammontare di detti trattamenti in ragione del 55 per cento della pensione base spettante agli invalidi di prima categoria.

Da quanto sopra risulta come il Governo abbia affrontato con attenzione il problema cui si riferiscono i documenti in discussione.

In proposito, comunque, va tenuto presente che nei criteri direttivi contenuti nel disegno di legge delega, al quale si è più volte accennato, è prevista anche la rivalutazione dei trattamenti pensionistici tabellari delle vedove di guerra, con particolare riguardo a quelli riservati alle vedove dei grandi invalidi.

Per quanto concerne il punto quattro, relativo alle disposizioni che regolano la conservazione del diritto a pensione da parte della vedova che contragga nuovo matrimonio, è da tener presente che il limite di reddito del coniuge per consentire alla vedova risposata di poter continuare a fruire del trattamento pensionistico, era fissato in lire 2.400.000 annue, da valutarsi al lordo degli oneri deducibili di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 set-

tembre 1973, n. 579, e successive modificazioni.

Il secondo comma dell'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915, prevede, com'è noto, la facoltà da parte del ministro del tesoro di variare, con proprio decreto, il suindicato limite in relazione alle modificazioni apportate in materia di impostazione sul reddito delle persone fisiche.

In forza di quest'ultima norma con decreto ministeriale 24 novembre 1980, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 8 del 9 gennaio 1981, il limite di reddito di cui trattasi è stato elevato da lire 2.400.000 a lire 3.520.000 in base alle innovazioni recate dagli articoli 2 e 3 della legge 24 aprile 1980, n. 146 (legge finanziaria 1980).

Si ritiene opportuno aggiungere che, con circolare n. 406 del 31 gennaio 1981, sono state impartite le istruzioni occorrenti ai dipendenti uffici per l'applicazione del decreto ministeriale indicato sopra. Infine, il punto cinque si riferisce alla carenza del personale, all'arretrato esistente ed alla produttività degli uffici, aspetti sui quali si sono particolarmente soffermati gli onorevoli interpellanti ed interroganti.

Per quanto si riferisce alla consistenza dell'arretrato ed alla produttività degli uffici, in via preliminare è da rilevare che la direzione generale delle pensioni di guerra svolge la propria attività con ritmo produttivo che mi pare quanto meno apprezzabile e, oltretutto proporzionalmente crescente rispetto al passato.

I positivi risultati raggiunti possono agevolmente desumersi dal fatto che negli ultimi anni, mediamente, sono stati emessi per l'evasione delle richieste oltre 60 mila provvedimenti per ciascun anno: nel 1980, peraltro, i provvedimenti adottati sono stati addirittura 86 mila; inoltre, nello stesso anno sono state definite, senza provvedimento formale, altre 39 mila istanze. Ciò ha comportato, a monte, la effettuazione di oltre 300 mila adempimenti di carattere istruttorio, dalla richiesta di documenti, fino agli ordinativi di visita. Ciò, ovviamente senza tener

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

conto delle attività collaterali che debbono disimpegnare gli organi sanitari, il comitato di liquidazione e gli uffici addetti alle operazioni contabili; questi adempimenti fanno salire il numero delle trattazioni ad oltre 700 mila: ripeto, le trattazioni, non il numero di pratiche. La produzione conseguita ha consentito di erodere gradualmente l'arretrato in alcuni settori, come ad esempio in quelli riguardanti le prime istanze e le domande di aggravamento, presentate dagli invalidi di guerra, nonché il settore concernente le richieste di rivalutazione avanzate in base alle recenti normative più favorevoli. In tali settori le pratiche risultano infatti tutte istruite e, non appena pervengono le richieste certificazioni (verbali di visite delle commissioni mediche, pareri della commissione medica superiore), le pratiche stesse sono poste subito in trattazione per la loro definizione.

Una diversa situazione presentano invece - occorre dirlo - gli uffici che trattano le richieste pensionistiche prodotte dai congiunti (vedove, orfani, genitori e collaterali), nei quali uffici si è verificato - soprattutto per effetto delle note decisioni emesse dalla Corte costituzionale - un afflusso simultaneo di numerosissime domande che ha provocato un notevole arretrato. Molte di queste domande erano state archiviate dopo la sentenza della Corte e evidentemente si sono dovute riconsiderare tutte, quasi simultaneamente. Tuttavia, per quanto concerne questo ramo di attività, la direzione generale delle pensioni di guerra per affrontare il lavoro efficacemente ha provveduto, in base ad un preciso programma, ad effettuare una scrupolosa selezione di tutte le istanze di spese ancora da definire, in relazione alla data della loro presentazione. Sulla scorta di tali rilevazioni, sono state impartite precise direttive perché da parte degli uffici competenti si proceda alla definizione delle richieste dando assoluta precedenza a quelle presentate in epoca meno recente e realizzando ogni accorgimento utile per rendere il più possibile spediti i relativi procedimenti.

Analoghe misure sono state adottate per gli uffici addetti all'istruzione dei ricorsi gerarchici, che presentano egualmente un notevole arretrato. In definitiva, la situazione del lavoro presso la direzione generale delle pensioni di guerra, riferita al 31 dicembre 1980 (data delle ultime rilevazioni statistiche effettuate), può riassumersi nei termini che seguono.

Nel settore delle pensioni dirette (riguardante i mutilati e gli invalidi di guerra), le domande ancora da evadere ammontano a 61.683; si tratta in ogni modo di istanze di rivalutazione, di aggiornamento, presentate per lo più in epoca recente, tranne alcune che possono essere state presentate da maggior tempo. Sono tutte istanze regolarmente istruite e, come già detto, vengono definite non appena perviene la certificazione richiesta. Nel settore riguardante i congiunti dei caduti e degli invalidi deceduti, le istanze da evadere (sempre al 31 dicembre 1980) ammontano a 75.397: vorrei solo dire che, quando - il 7 novembre 1980 - risposi qui in aula ad interrogazioni presentate in argomento, riferii che al 30 settembre in questo settore le pratiche erano circa 84 mila; al 31 dicembre sono scese a 75.397; non è molto, ma indica la direttrice lungo la quale ci si muove. In tre mesi, l'arretrato è stato ridotto di 9 mila pratiche. Anche per le istanze suddette risulta per la maggior parte già avviata l'istruttoria occorrente.

Per quanto attiene ai ricorsi gerarchici, nel complesso ne sono pervenuti (fino a tutto il 31 dicembre 1980) 68.129; di questi, 44.248 sono stati definiti dagli uffici amministrativi che, dopo avere acquisito i necessari elementi, hanno provveduto ad inviare i relativi schemi di decreto ministeriale al comitato di liquidazione delle pensioni di guerra per il prescritto esame. Sono pertanto ancora in carico ai predetti uffici n. 23.881 ricorsi, per la totalità dei quali, comunque, è stata avviata la necessaria istruttoria.

Per quanto si riferisce in particolare all'attività svolta in questo settore nell'anno 1980, è da rilevare che, a con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

clusione delle istruttorie preliminari effettuate, sono stati predisposti, per la definizione dei ricorsi pervenuti, 19.427 schemi di provvedimento; il che, in termini di raffronto, costituisce, in pratica, il raddoppio della produzione realizzata nell'anno 1979. Chiedo scusa se parlo di «produzione»; può sembrare un termine improprio per una materia di questo genere, ma credo che esprima il concetto dell'attività degli uffici.

Va qui precisato, per completezza di informativa, che presso il Comitato di liquidazione, a seguito della intensificazione produttiva di cui sopra si è fatto cenno, si è creato un certo arretrato, tanto che, alla data del 31 dicembre 1980, vi erano 21.596 provvedimenti in materia di ricorsi gerarchici approntati dall'amministrazione, ancora da esaminare presso il Comitato di liquidazione.

Tale arretrato, comunque, non riguarda gli uffici della direzione generale che, in ordine ai cennati gravami, hanno espletato tutti gli adempimenti di loro competenza.

In sostanza, l'arretrato ha subito nel decorso anno un notevole ridimensionamento, tanto che le pratiche ancora da evadere, che al 31 dicembre 1979 erano in numero di oltre 243.000, si sono ridotte, alla data del 31 dicembre 1980, a circa 160.000. E ciò nonostante siano pervenute nel corso dello stesso anno oltre 42.000 nuove richieste.

Ciò dimostra che non si lavora su una situazione stabile, ma su una situazione in continuo mutamento.

È da precisare, ad ogni buon fine, per una esatta valutazione della situazione del lavoro esistente presso gli uffici della direzione generale, che l'arretrato non è costituito da pratiche non trattate, ma da istanze per la quali, pur essendo stata avviata, come anzidetto, la relativa istruttoria, non è stato ancora possibile effettuare la definizione in quanto non è stata acquisita la occorrente certificazione.

Infine, è da precisare che non risponde a realtà l'accenno fatto in una delle interrogazioni in esame - alla circostanza

che esisterebbero tuttora pratiche invase risalenti all'immediato dopoguerra.

Infatti, le istanze presentate, in base alla legge 10 agosto 1950, n. 648 - che può considerarsi il provvedimento fondamentale emanato nel periodo immediatamente successivo all'ultimo conflitto - sono state tutte da tempo definite, dal punto di vista amministrativo, tanto che il lavoro di questa direzione generale risulta ormai esclusivamente imperniato su un'attività derivante dall'evoluzione della legislazione pensionistica, dalle numerose impugnative proposte e dal subentrare nel diritto a pensione, in caso di morte del beneficiario, di successivi aventi titolo.

Tutto ciò premesso, tenuto anche conto del ritmo produttivo raggiunto dagli uffici, il problema dell'arretrato, per quanto attiene al settore amministrativo, lascia intravedere concrete possibilità di realizzare soluzioni positive in tempi ravvicinati.

Come ho ricordato, nella seduta del 7 novembre 1980, rispondendo ad alcune interrogazioni, dissi che sulla base di una previsione più attendibile la direzione generale delle pensioni di guerra, ferma restando la situazione, necessitava ancora di tre anni per la definitiva soluzione del problema.

Certo, nell'eventualità che si possa ottenere il potenziamento del numero degli impiegati, potenziamento che, come già accennato, è previsto nei criteri direttivi contenuti nel disegno di legge-delega attualmente all'esame del Parlamento, si potrebbe più speditamente conseguire la correttezza in tutti i reparti operativi.

Per ciò che concerne, da ultimo, lo snellimento del contenzioso pensionistico è cioè la procedura seguita per la definizione dei ricorsi giurisdizionali, si precisa che la materia rientra nelle attribuzioni della Corte dei conti sulle quali non mi è consentito esprimere ulteriori ragguagli.

Si ritiene tuttavia utile porre in evidenza che sono all'esame del Parlamento alcuni disegni di legge che prevedono,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

tra l'altro, anche la semplificazione di detti procedimenti.

Tali provvedimenti sono pubblicati negli atti della Camera, rispettivamente n. 1427, n. 1347 n. 1150.

Per quanto riguarda, poi, le pratiche segnalate nell'interrogazione n. 3-03257 dall'onorevole Pazzaglia si fa presente che le stesse si riferiscono tutte a ricorsi giurisdizionali la cui definizione non rientra nella competenza della direzione generale delle pensioni di guerra, ma in quella della Corte dei conti.

Mi rendo conto che questa risposta nella quale ho indicato quali sono gli effettivi problemi di fronte ai quali si trova il Ministero del tesoro e per esso la direzione generale delle pensioni di guerra, pur essendo dettagliata, può apparire non del tutto soddisfacente. Il fatto è che - come tutti sapete - nel quadro delle pensioni di guerra esistono diversi passaggi che si configurano come dei «colli di bottiglia». È difficile poter dimensionare tutte le varie strutture che concorrono alla definizione di una pratica di guerra nello stesso modo, dall'afflusso alla direzione generale, alle visite mediche, ai ricorsi relativi a queste ultime, alla definizione in via amministrativa da parte della direzione generale e poi del comitato di liquidazione, all'eventuale ricorso in via gerarchica ed al successivo ricorso presso la Corte dei conti.

Non so se nel compilare la legge fondamentale si è avuta una eccessiva preoccupazione nell'inserire numerosi controlli e fasi: certo è che sulla base di questa legislazione molto si può fare, ma i tempi lunghi e le strozzature indubbiamente esistono. Debbo comunque ricordare che, a tanti anni dalla fine della guerra, ancora pervengono alla direzione generale delle pensioni di guerra domande semplici e del tutto incomplete di certificazione: esse richiedono una notevole ricerca di documentazione che non sempre consente celerità nelle risposte.

Ecco, signor Presidente ed onorevoli deputati: credo di essermi soffermato a lungo su tutti i dettagli della questione,

ritenendo non certo di avere esaurito il problema, ma quanto meno di aver fornito al Parlamento tutti gli elementi per potere valutare la situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Toni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00384.

TONI. Signor Presidente, purtroppo non posso dichiararmi soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario, anche se non posso nascondere che in essa sono contenuti elementi di novità, che per altro già conoscevo avendoli trovati nel resoconto della seduta della VI Commissione del Senato tenutasi il 5 marzo. In quella occasione si discuteva la delega al Governo per il definitivo riordinamento delle pensioni di guerra.

Per quanto riguarda il potenziamento dei servizi allo scopo di snellire le procedure e per mettere fine ad una intollerabile situazione non più procrastinabile, ci troviamo ancora in presenza di impegni generici che non ci offrono garanzie certe sul superamento di una situazione che necessita di urgenti e straordinari interventi, sia a livello centrale che periferico. Non è più assolutamente concepibile che migliaia di cittadini debbano attendere 15 o 20 anni per conoscere l'esito di una pratica di pensione.

Proprio ieri dalla stampa è stata pubblicata la notizia che la direzione provinciale del tesoro di Roma «versa da anni in uno stato di quasi paralisi». In proposito desidero dare atto pubblicamente ed esprimere un apprezzamento positivo per l'attività svolta in quest'ultimo anno dalla direzione generale pensioni di guerra, pur in presenza di carenza del personale e non di strumenti tecnico operativi non più adeguati per una amministrazione pubblica; per la quale sarebbero necessari provvedimenti di riforma e di riordino intesi a renderla più efficiente e a dotarla di apparecchiature operative più moderne. Mi permetto di invitarla, onorevole sottosegretario, ad effettuare una visita

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

all'archivio di via Induno, qui a Roma, uno dei tre archivi della direzione generale delle pensioni di guerra dove giacciono oltre 10 milioni 700 mila pratiche, per rendersi conto delle condizioni in cui opera questo settore della pubblica amministrazione.

Una particolare esigenza di provvedimenti immediati, di indicazioni operative, è sentita per la Corte dei conti. Io non le nascondo la mia sorpresa per l'assenza nella sua risposta di proposte, di indicazioni del Governo per colmare i ritardi nella definizione degli oltre 200 mila ricorsi in sede giurisdizionale che, assommata a quelli in sede gerarchica, fanno ammontare, non a oltre 300 mila, ma a oltre 400 mila, le pratiche di guerra ancora da definire.

Per quanto riguarda l'adeguamento automatico delle pensioni di guerra, con l'adozione di un provvedimento che consenta un effettivo sistema di protezione del valore delle pensioni, il nostro gruppo saluta con soddisfazione la decisione adottata unitariamente dalla Commissione finanze e tesoro del Senato e ne auspichiamo una sollecita approvazione anche in questo ramo del Parlamento; ma manteniamo, lo diciamo francamente, le riserve sull'entità del maggiore stanziamento previsto, e quantificato in 300 miliardi.

Il Governo, onorevole sottosegretario, dovrà dimostrare nei fatti la volontà di risolvere in maniera equa e definitiva questo problema, con l'adozione di un provvedimento che sia effettivamente conforme all'esigenza di configurare un meccanismo capace di tutelare il valore reale delle pensioni di guerra. Non vorremmo, me lo consenta, che così come è avvenuto per la proposta di trimestralizzazione della scala mobile delle pensioni della previdenza sociale e dell'adeguamento dei minimi delle pensioni degli autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti) emergesse di nuovo l'argomento della compatibilità finanziaria o delle difficoltà economiche del paese, che anche noi riconosciamo gravi, ma che non possono servire da

alibi per dire «no» solo quando vengono proposti provvedimenti migliorativi per i pensionati, nel caso specifico per i mutilati e invalidi di guerra.

Queste preoccupazioni derivano da una circostanza recente. La legge finanziaria, approvata da questo ramo del Parlamento, prevede uno stanziamento di 100 miliardi, non per iniziativa del Governo o dei partiti che compongono la maggioranza, ma per la battaglia condotta dai deputati comunisti, con un emendamento di cui è stato primo firmatario il compagno Alici. Questo emendamento è passato, qui alla Camera, malgrado il voto contrario dei deputati democratico cristiani, socialisti e repubblicani. Questa circostanza - me lo consenta - ci spinge e ci consiglia a continuare la battaglia e a nutrire qualche riserva sulle effettive intenzioni del Governo. Da parte nostra talloneremo il Governo perché siano rispettati gli impegni e, concludendo, formuliamo l'auspicio che l'anno 1981 segni veramente una tappa decisiva per i mutilati e gli invalidi di guerra, facendo nostro l'appello della presidenza nazionale dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra affinché venga data serenità a questa benemerita categoria e alle famiglie dei mutilati e degli invalidi.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-00912 e 3-03257.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio dire subito che non sono soddisfatto delle risposte (per altro ampie ed entro alcuni limiti che dirò, indicative di alcuni dati certamente interessanti) che il Governo ha dato ad entrambe le interrogazioni per le quali mi accingo a replicare.

Il primo elemento di insoddisfazione deriva dal fatto che non sono riuscito a sapere oggi, in presenza di cifre contrastanti, quale sia l'effettivo carico di pratiche e di ricorsi per pensioni di guerra tuttora inevase. È vero che il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

sottosegretario ci ha detto che presso la direzione generale delle pensioni di guerra giacciono ancora inevase, nonostante un ritmo di lavoro accelerato nel 1980, 160 mila pratiche di pensione, risultanti dalla somma delle varie pratiche, ma non ci ha detto nulla circa il fenomeno gravissimo relativo all'entità del carico dei ricorsi in materia che giacciono presso la Corte dei conti. Dico subito che potrei accettare una risposta che volesse distinguere le responsabilità ed il funzionamento della direzione generale delle pensioni di guerra da quelli della Corte dei conti, se fossi in grado di accettare il principio secondo cui il sottosegretario risponde non a nome del Governo, ma a nome di una direzione generale.

Attraverso le nostre interrogazioni, abbiamo voluto sollevare tutto il problema dei ritardi nel suo complesso, e non soltanto in relazione alle difficoltà nell'ambito della direzione generale delle pensioni di guerra. Ed abbiamo sottolineato l'assurdità dell'esistenza, alla data di oggi o di quando abbiamo presentato le interrogazioni, di una serie enorme di pratiche in evase, a 35 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale. E vorrei aggiungere che alcune di queste pratiche riguardano (e questo è, diciamo così, segno preciso dell'assurdità di questa situazione) persone che hanno combattuto nella prima e nella seconda guerra mondiale e, avendo subito mutilazioni nella seconda, non hanno avuto ancora, alla loro non verde età, il riconoscimento dei loro diritti.

Siamo in una situazione che deve essere immediatamente affrontata dal Governo. Non si può dire che dal 1980 la direzione generale delle pensioni di guerra sta mandando avanti 86 mila pratiche e che, dunque, la situazione migliora. Di conseguenza la risposta non può consistere in una presa di atto di questa realtà. E non si può neanche dire che questa accelerazione di iniziative da parte della direzione generale delle pensioni di guerra non abbia sortito l'effetto che tutti ci dovevamo aspettare di vedere,

perché il comitato di liquidazione ha subito un intasamento, che ha reso impossibile provvedere ad evadere un numero di pratiche corrispondente a quelle definite dalla direzione generale.

Onorevole sottosegretario, io apprezzo la sua onestà nei confronti del Parlamento. Ma chi è che deve risolvere il problema dell'intasamento delle pratiche, se non il Governo? Si può accettare che in una situazione così pesante, qual è quella che lei stesso ci ha indicato, di fronte ad un ristagno di pratiche per difficoltà probabilmente anche umane, di organizzazione degli uffici, di organizzazioni dei comitati, non si provveda a rinforzare la struttura dei comitati stessi, anche con iniziative legislative urgenti, per cercare di evitare che a questa maggiore attività della direzione generale delle pensioni di guerra non corrisponda una definizione effettiva delle pratiche.

La questione della Corte dei conti, poi, non può essere messa da un canto. Lei signor sottosegretario mi ha detto - e d'altra parte lo si legge nella nostra interrogazione - che le pratiche che ho indicato - e ne ho indicata qualcuna soltanto, altrimenti avrei dovuto compilare un elenco lunghissimo: ho qui davanti a me alcuni altri casi emblematici, ma è di cattivo gusto citare anche questi - sono ormai arrivate alla fase contenziosa di fronte alla Corte dei conti. Benissimo, però ci sono dei casi ricordati nell'interrogazione - circa i quali la Corte dei conti, da alcuni anni, ha chiesto un parere al collegio medico legale, il quale non ha ancora dato una qualunque risposta che consenta di riprendere l'iter davanti alla Corte stessa.

E di questa disfunzione chi deve rispondere davanti al Parlamento? La Corte dei conti? Oppure il Governo? Non è forse vero - per concludere - che di fronte a problemi di questa entità il Governo non può scindere le proprie responsabilità da quelle di un organo di controllo? Di fronte ad un ritardo quale quello che si è accumulato in tema di pensioni di guerra si aveva

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

infatti il dovere di intraprendere iniziative legislative sollecite e tempestive, dato che tanti di questi pensionati sono deceduti in attesa di una pensione pure che spettava loro.

Il Governo, in altre parole, aveva il dovere di porre il Parlamento di fronte alla necessità di discutere sul funzionamento di questo organo di controllo dello Stato per la definizione di tante e tante pratiche giacenti.

Mi auguro che il Governo, dopo questo dibattito, assuma l'iniziativa di portare in Parlamento tutta una serie di proposte intese a superare la situazione attuale e ad avviare a soluzione rapida le pratiche amministrative ancora giacenti. In proposito vorrei rilevare che la sua previsione di risolvere il problema in tre anni mi sembra un po' ottimistica, anche se voglio augurarmi che ci si riesca anche attraverso altre iniziative, quale ad esempio il potenziamento degli uffici. È comunque necessario che entro questo termine vengano definite le pratiche, in sede contenziosa, davanti alla Corte dei conti, perché è assurdo che per definire un processo del genere - semplicissimo dal punto di vista procedurale, ma assai complesso quanto alla possibilità di dare inizio effettivo al procedimento stesso - si debbano aspettare decine d'anni.

PRESIDENTE. L'onorevole Stegagnini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STEGAGNINI. Onorevole sottosegretario, mi dichiaro soddisfatto per le comunicazioni che ella ha reso quest'oggi alla Camera, sia per quelle fatte a consuntivo sul lavoro che la direzione generale del Ministero del tesoro ha svolto nel 1980, sia per le prospettive che ella ci ha annunciato, e cioè che il Parlamento tra breve sarà chiamato a portare a soluzione questo annoso problema.

Devo dire però che, per quanto attiene il problema - che lei ha sorvolato - delle responsabilità della Corte dei conti, non sono del tutto d'accordo con lei, perchè è chiaro che, essendo l'iter bu-

rocratico connesso con quello giurisdizionale, a nulla verrebbe l'impegno della direzione generale del Ministero del tesoro se poi il varo finale del provvedimento di assegnazione della pensione di guerra non intervenisse a causa dell'insufficiente funzionamento degli organi giurisdizionali della Corte dei conti.

Per quanto riguarda il problema dell'inflazione, che anche altri colleghi hanno trattato, debbo dire che non mi sembra accettabile la limitazione della scala mobile alle sole pensioni corrisposte a coloro che non godono di altro trattamento di quiescenza. Come i colleghi sanno, le pensioni di guerra godono già di un particolare trattamento sul piano fiscale; sarebbe pertanto possibile, facendo leva su un principio sancito da altre disposizioni di legge, indicizzare le pensioni di guerra anche se corrisposte a cittadini che godono già di altra pensione. Del resto la pensione di guerra è un vitalizio, un riconoscimento dello Stato per un particolare comportamento o per particolari danni, sofferenze, perdita di integrità fisica, cui il cittadino è andato incontro combattendo o comunque al servizio del paese durante la guerra.

Sono pienamente favorevole all'introduzione di termini perentori per la definizione delle pratiche. È necessario che il cittadino che si rivolge alla pubblica amministrazione, sappia entro quali termini la sua pratica dovrà essere definita, in modo da evitare anche le segnalazioni che altri colleghi ed io stesso a volte siamo costretti a rivolgere al Governo.

Per quanto riguarda l'attività dei collegi medici legali, che - come è stato anche oggi ricordato - non appare particolarmente efficace, ricordo che il Parlamento ha approvato nel dicembre scorso una legge ai medici preposti a questo servizio una ulteriore congrua indennità e definisce una nuova normativa per lo svolgimento della loro attività.

Concludendo, debbo dire che la nostra parte politica è pronta ad esaminare con la massima urgenza ogni provvedimento in materia che il Governo vorrà sottoporre al Parlamento ed è particolarmente sen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

sibile alle istanze, alle aspettative ed alle speranze di centinaia di migliaia di ex combattenti che, a distanza di tanti anni, chiedono un riconoscimento che valga a lenire, in età ormai non più giovane, tante sofferenze passate.

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le notizie in suo possesso in merito alle notizie di stampa sugli episodi avvenuti alla procura della Repubblica di Lucca e oggetto anche di una inchiesta aperta dal Consiglio superiore della magistratura e trasmessa al Ministero di grazia e giustizia.

Tali notizie riguarderebbero la mancata iscrizione nel registro generale della procura di denunce ed esposti concernenti notizie di reati contro la pubblica amministrazione e relativi episodi di inquinamento e di abusi edilizi.

In conseguenza gli interpellati chiedono di conoscere quali provvedimenti il ministro, nell'ambito delle sue competenze e in rapporto alle notizie in suo possesso, intenda assumere per ricondurre la situazione alla normalità».

(2-00988) «SPINI, LABRIOLA, ACCAME»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per sapere - premesso che il Consiglio superiore della magistratura ha concluso l'indagine relativa a presunte irregolarità che si sarebbero verificate esso la procura della Repubblica di Lucca dove reati contro la pubblica amministrazione, relativi ad inquinamenti ed abusi edilizi, sarebbero stati sottratti per lungo tempo alle registrazioni previste dalla legge; e che la relativa documentazione è stata inoltrata al Ministero di grazia e giustizia e al capo della procura generale presso la Cassazione -

se in altre città si abbia notizia di simili insabbiamenti;

se sia stata presa una iniziativa di controllo da parte del ministro per evitare che si creino disfunzioni nel corretto funzionamento della giustizia».

(2-00989)

«DUTTO»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le iniziative del Governo e l'opinione del ministro di fronte ai risultati dell'indagine compiuta presso la procura della Repubblica di Lucca in ordine a presunte irregolarità che si sarebbero realizzate con rubricazioni straordinarie ed atipiche di procedimenti penali «speciali» perchè relativi ad imputazioni a carico di pubblici amministratori, per reati di inquinamento e abusi edilizi sottratti o ibernati rispetto agli altri procedimenti registrati nei modi previsti dalla legge e dai regolamenti.

L'interpellante chiede altresì di conoscere:

se i risultati dell'indagine pervenuti al Ministero di grazia e giustizia ed al procuratore generale presso la Cassazione, hanno determinato conseguenti misure e se il sistema abbia avuto, anche in altre sedi giudiziarie, imitatori o precursori;

se è risultato dall'indagine che l'usanza adottata a Lucca per distinguere i procedimenti, in sede di registrazione, dipenda da una sorta di «guerra fredda» esistente all'interno degli uffici giudiziari di Lucca tra magistrati diversamente alligati sullo scacchiere politico-ideologico e caratteriale dello stesso ufficio o in altri della stessa sede giudiziaria».

(2-00994)

«BIONDI E BOZZI»;

nonchè delle seguenti interrogazioni:

Vagli, Violante, Fracchia, Da Prato, Onorato e Bottari, al ministro di grazia e giustizia, «per sapere se gli risulti rispondere a verità:

1) che il procuratore della Repubblica di Lucca, dottor Angelo Antuofermo, avreb-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

be trattenuto a lungo presso di sé, senza farli iscrivere nel registro generale di quella procura, numerosi esposti e denunce contenenti notizie di reati contro la pubblica amministrazione, e relativi ad inquinamenti ed abusi edilizi;

2) che tali denunce siano state iscritte in un registro particolare, e pertanto sottratte alle registrazioni previste dalla legge che costituiscono presupposto indispensabile per conoscere i tempi e i modi delle iniziative dell'autorità giudiziaria;

per sapere se questi episodi, o altri analoghi, si siano verificati presso altre procure della Repubblica.

Nella ipotesi che quanto sopra risulti rispondente a verità, gli interrogandi chiedono quali sono state e quali saranno le misure adottate o che si intendono adottare, nell'ambito delle competenze del Ministro, per accertare eventuali responsabilità disciplinari o di altro genere e procedere di conseguenza» (3-02977);

Boato, al ministro di grazia e giustizia, «per sapere -

premessi che, secondo notizie di stampa non smentite:

a) nella procura della Repubblica presso il tribunale di Lucca, il procuratore capo dottor Angelo Antuofermo avrebbe trattenuto presso di sé, senza farli tempestivamente iscrivere nel registro generale della stessa procura di Lucca numerosi esposti e denunce relativi a reati contro l'amministrazione pubblica e a reati concernenti inquinamenti ed abusi edilizi;

b) tali esposti e denunce sarebbero addirittura stati iscritti in un «registro particolare», sottratto alle registrazioni previste dalla legge allo scopo di conoscere i tempi e le caratteristiche dell'attività dell'autorità giudiziaria -

1) se il Governo sia a conoscenza di questi fatti e quale giudizio ne dia;

2) se al Governo risulti che prassi

analoghe siano eventualmente in atto presso altre procure della Repubblica;

3) se il Governo - nell'ambito della propria responsabilità e delle proprie competenze istituzionali - intenda tempestivamente assumere iniziative non solo perché tale anomala situazione venga a cessare, ma anche perché vengano accertate eventuali responsabilità disciplinari o di carattere penale» (3-03130);

Spagnoli, Violante Ricci, Onorato, Mannuzzu, Martorelli, Salvato, Rizzo, Vagli, Bottari e Granati Caruso, al ministro di grazia e giustizia, «per sapere -

premessi che presso numerose procure della Repubblica e procedure generali, sarebbe istituito, oltre al registro generale un «registro ricorsi» o comunque un altro registro destinato ad ospitare gli estremi di denunce considerate *a priori* prive di rilevanza penale e che perciò non vengono inviate per l'archiviazione al giudice istruttore;

rilevato che tale prassi appare in palese contrasto con il principio costituzionale della obbligatorietà dell'azione penale e con il conseguente principio, codificato nell'articolo 74 del codice di procedura penale, a seguito del decreto legislativo luogotenenziale 14 settembre 1944 n. 288, dell'archiviazione da parte del giudice istruttore;

se effettivamente presso alcune procure della Repubblica e presso alcune procure generali venga tenuto un registro ove vengono iscritti gli estremi di denunce ritenute non fondate, le quali non vengono trasmesse al giudice istruttore per l'archiviazione;

se detto registro sia pubblico allo stesso modo del registro generale;

se per le denunce iscritte in tale registro si segua la procedura di cui all'articolo 74 del codice di procedura penale;

qualora non venga seguita tale procedura, quale sia il fondamento legislativo di tale prassi e se comunque essa non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

debba ritenersi superata per effetto dell'attuale disciplina dell'archiviazione e comunque inopportuna perchè concentra in modo incontrollabile nelle mani del pubblico ministero il potere di esecuzione dell'azione penale e quello di archiviazione secondo modelli precedenti all'entrata in vigore della Costituzione;

quali siano i criteri sinora seguiti dall'Ispettorato del Ministero nei confronti di tale prassi;

quali iniziative il ministro ha assunto o intende assumere nei confronti di tale prassi» (3-03426);

Milani e Gianni, al ministro di grazia e giustizia, «per sapere:

se risponde a verità che il Consiglio superiore della magistratura ha condotto a termine un'indagine nei confronti della procura della Repubblica di Lucca, dalla quale risulterebbero irregolarità in ordine alla iscrizione nel registro generale di denunce ed esposti di cittadini e organizzazioni;

se risponde a verità che l'intera documentazione sarebbe stata trasmessa al Ministro di grazia e giustizia e alla Casazione;

quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere il Ministro, nell'ambito delle sue competenze, in ordine a tali fatti» (3-03429).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Poichè nessuno dei firmatari dell'interpellanza Spini n. 2-00988 è presente, s'intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

L'onorevole Dutto ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DUTTO. Con la mia interpellanza la mia parte politica intende chiarire una vicenda che ha avuto ampio risalto sulla

stampa. Voglio sottolineare che non ci interessa avere dal Governo una risposta su quella che è stata definita una specie di guerra, nella procura della Repubblica di Lucca, tra il procuratore capo ed il sostituto; ci interessa, semmai, approfondire il caso per cercar di capire se si tratti di un fenomeno esteso ad altre procure italiane. Ci interessa soprattutto conoscere direttamente dal Governo quali accertamenti sono stati compiuti in riferimento alle notizie date dalla stampa. Il caso è noto. Si parla di registrazioni di denunce che sono state trascritte non sul registro ufficiale, ma su un brogliaccio che riporterebbe soltanto le denunce considerate assurde o infondate.

Ci sembra di poter dire che questa procedura non è corretta e vorremmo, da questo punto di vista, conoscere quali sono gli elementi che sono stati riscontrati nell'indagine portata avanti dall'amministrazione.

Inoltre ci interessa sapere se questo uso di «brogliacci», che sconvolgono anche le procedure previste costituzionalmente per il funzionamento della giustizia, è stato esteso ed è in atto in altre procure della Repubblica.

Questo è il problema che si pone con maggiore forza perchè sembra che dal «brogliaccio» tenuto alla procura della Repubblica di Lucca siano emersi casi di denunce che possono essere considerate infondate e assurde, casi di abusi edilizi, inquinamenti, provvedimenti amministrativi scorretti.

Credo che su questo il Governo debba darci i chiarimenti necessari.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi, co-firmatario dell'interpellanza Biondi 2-00994, ha facoltà di svolgerla.

BOZZI. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura, ed alla seguente interro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

gazione, non iscritta all'ordine del giorno e che verte sullo stesso argomento.

Martini e Lucchesi al ministro di grazia e giustizia - Per sapere - a seguito dei clamori suscitati intorno a irregolarità che sarebbero state compiute dal procuratore della Repubblica in Lucca dottor Antuofermo - alla stregua degli elementi in possesso del Governo, la verità dei fatti;

per avere notizie sul comportamento dei magistrati della procura della Repubblica di Lucca. (3-03444)

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, risponderò alle interpellanze e alle interrogazioni scusandomi con i colleghi se dovrò premettere alcune osservazioni generali agli onorevoli interpellanti e interroganti che chiedono notizie sulle concrete dimensioni della prassi diffusa presso numerose procure e procure generali della Repubblica, com'è diceva testè l'onorevole Dutto, relative alla tenuta di un registro, cosiddetto dei ricorsi o di corrispondenza, che sarebbe destinato ad ospitare gli estremi di denunce considerate *a priori* prive di rilevanza penale e che perciò non vengono inviate per l'archiviazione al giudice istruttore. Credo che eguali presupposti ed eguali dichiarazioni, da parte mia, debbano precedere la richiesta circa il fondamento legislativo di tale prassi, se essa sia da considerarsi opportuna in relazione alla possibilità di controllo dell'operato dei magistrati, la qual cosa si riferisce anche alle conseguenti iniziative che il Ministero abbia adottato o intende adottare.

A tutto ciò può e deve darsi una compiuta ed esauriente risposta muovendo dalla premessa, che è una constatazione, che nessuna disposizione di legge prevede come obbligatoria nel settore penale la tenuta di registri o protocolli diversi dal registro generale. Quindi è innegabile che l'istituzione di siffatti

strumenti di annotazione di atti è iniziata che là dove è stata assunta conseguiva a decisioni, spesso risalenti indietro nel tempo, del responsabile di quel determinato ufficio giudiziario.

Le verifiche ispettive, periodicamente effettuate dall'ispettorato generale del Ministero su tutti gli uffici giudiziari, si riferiscono esclusivamente ai registri di prescrizione ed hanno il compito di esaminare, con i consueti e normali criteri di indagine, e cioè di solito per sondaggio su una percentuale di affari esigua rispetto al numero complessivo di quelli trattati, gli atti regolarmente registrati.

L'ispezione viene invece estesa ad altre pratiche soltanto nell'ipotesi che l'esistenza di queste ultime sia incidentalmente accertata, mentre è evidente che la quantità degli affari, l'intervallo temporale che corre tra le verifiche relative ad uno stesso ufficio, la limitatezza del tempo a disposizione degli ispettori, rendono impossibile una revisione completa di tutta la documentazione conservata presso l'ufficio. Deriva da ciò in definitiva come cosiddetti registri dei ricorsi risultino presso una serie di procure della Repubblica, quali Genova, Pistoia, Arezzo, Lucca, Cuneo - non posso citarne tante altre - o procure generali, come ad esempio Catania e come il controllo sulla loro effettiva utilizzazione sia stato condotto, quando è stato fatto dall'Ispettorato del Ministero, alla stessa stregua di quanto avviene per l'intera attività dell'ufficio.

Da queste indagini è sempre emerso tuttavia che nei registri in questione, non pubblici, sono stati annotati gli estremi di esposti anonimi o di denunce o segnalazioni giudicate al primo aspetto prive di ogni rilevanza penale e in relazione alle quali per la palese, manifesta infondatezza del loro contenuto non si è ritenuto di doverne disporre la trasmissione al giudice istruttore con la richiesta di archiviazione.

Il Ministero non ha mancato di sottoporre da tempo ad una attenta valutazione un tale modo di operare. A

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

questo fine si è anzitutto considerato che il registro generale degli affari penali, la cui tenuta è prevista e disciplinata dal decreto ministeriale del 20 luglio 1949, è predisposto per elencarvi tutti gli atti che hanno rilevanza penale (sottolineo «rilevanza penale»).

La previsione della registrazione di tali atti rende chiaro che qualsiasi scritto che sia privo persino di ogni minima rilevanza penale non deve essere annotato nei registri generali degli affari penali, proprio perché di affari penali non si tratta.

Sembrerebbe quindi, già in base a queste sommarie considerazioni, regola di una accortezza degna di merito l'adottare, accanto ai registri ufficiali, l'uso di registri sussidiari, in cui iscrivere qualsiasi atto diverso da quelli che devono essere ufficialmente registrati. Tale suggerimento, peraltro, è contenuto proprio esplicitamente nel decreto ministeriale del 20 luglio 1949, che regola la materia.

Ma il problema appare ed è indubbiamente connesso anche a quello della utilizzazione degli scritti anonimi nel processo, sui quali assai ampia è stata l'elaborazione dottrinale e ripetuti gli interventi della giurisprudenza e della Corte costituzionale. Com'è noto, la disciplina processuale dell'anonimo, ritenuta dai più non sufficientemente appagante e non priva di incertezze sul piano operativo, si ritrova nell'articolo 141 del codice di procedura penale e nell'articolo 8, che opera un rinvio al primo articolo. L'articolo 141 dispone che gli scritti anonimi non possono essere uniti agli atti del procedimento, né può farsene alcun uso processuale, salvo che costituiscano corpo del reato, ovvero provengano comunque dall'imputato.

Si è discusso, anzitutto, circa i poteri o doveri che gravano sul pubblico ministero o sul pretore in presenza di denunce anonime, e la Cassazione ha ripetutamente chiarito al riguardo che in caso di anonimi palesemente irrilevanti ai fini penali deve riconoscersi al pub-

blico ministero il potere iniziale di distruggerli o cestinarli.

Ma tornerò su questo argomento.

Al di fuori di questi casi, comunque, si è affermato che esiste, talora, un obbligo e talaltra una pura facoltà discrezionale di procedere a indagini al fine di accertare la fondatezza della delazione anonima. In dottrina si sono avute tuttavia voci fortemente critiche in riferimento al primo di tali due orientamenti. Il tema pervenne quindi, proprio perché qui dibattuto, all'esame della Corte costituzionale, in quanto era stato formulato sospetto di incostituzionalità della norma di cui all'articolo 141 del codice di procedura penale, nella considerazione che le indagini disposte sulla base di scritti anonimi possono essere compiute senza l'osservanza delle formalità che garantiscono il diritto di difesa.

La Corte, nel dicembre del 1974, si pronunciò, con sentenza n. 300, e, respingendo l'eccezione di incostituzionalità, affermò tra l'altro che la delazione anonima non può essere considerata legittima notizia di reato, essendo priva di efficacia probatoria o indiziaria quanto all'esistenza del reato denunciato e quanto all'autore che lo avrebbe commesso. Essa implicitamente dà facoltà al magistrato - non lo obbliga - a compiere accertamenti sulla cui base potrà in prosieguo essere promossa l'azione penale.

Ove il giudice non intenda dare alcun seguito alla denuncia anonima, egli ne ignorerà l'esistenza e, trattandosi di irregolare *notitia criminis*, non dovrà neppure decretarne l'archiviazione, che è una conseguenza dell'inizio di azione.

Gli stessi principi furono ribaditi dalla Corte nella sentenza n. 28 del 1975, e da ultimo nella sentenza n. 29 del 19 gennaio 1977. In quest'ultima si esclude ogni profilo di incostituzionalità all'articolo 141 per la parte in cui non vieta che gli scritti anonimi, pur se banditi dal processo, siano utilizzati quali stimoli per l'esercizio dell'azione penale, e si osservò che in ogni caso le indagini di polizia eventualmente avviate sull'ano-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

nimo attengono alla fase anteriore all'istruzione penale in senso stretto.

Ora, dalle decisioni del supremo organo di tutela delle nostre garanzie costituzionali emergono diverse conseguenze, talune esplicitate nelle diverse pronunzie, altre quali inevitabili corollari. Vi è innanzitutto l'affermazione che la denuncia anonima non impone al magistrato l'obbligo di attivarsi in indagini dirette o per il tramite della polizia giudiziaria. Vi è poi il chiarimento che, in relazione all'indagine sull'anonimo, non può ancora parlarsi di attività istruttoria o preistruttoria, ond'è che non esiste nessun diritto di difesa da riconoscere o da garantire. Ne deriva quindi che in questa fase non può dirsi sussistente un obbligo di annotazione dello scritto nel registro generale degli affari penali, non essendovi ancora nessuna regolare *notitia criminis*.

Ne consegue ancora infine che, al termine delle indagini eventualmente disposte, non si ha in via automatica l'instaurazione del processo penale, ma compete al magistrato la piena valutazione dei risultati di quelle indagini. E dove queste indagini dimostrino la totale infondatezza della delazione, poiché appare evidente che nulla di nuovo è sorto rispetto al momento iniziale dell'indagine, non vi è alcun motivo valido per escludere che sia venuto meno quel potere di cestinazione dell'anonimo, ovvero (per dirla con le parole proprie della Corte costituzionale) di ignorarne l'esistenza.

Il magistrato del pubblico ministero non dovrà neppure decretare l'archiviazione - di qui l'equivoco, a mio modo di vedere - dell'anonimo, come si legge nella sentenza della Corte costituzionale del 1974; ma l'annotazione sul registro generale imporrebbe proprio di adottare quella via di eliminazione dell'incarto.

Allora, con ragionamento *a contrario* non appare infondato ritenere che un obbligo di registrazione dello scritto anonimo su quell'unico registro di prescrizione non esiste. Questo discorso è stato riferito esclusivamente alle lettere anonime, ma analoghe considerazioni possono essere fatte in relazione alle denunce che pro-

vengono da persone da identificare, spesso firmatarie apparenti; sempre che si tratti dell'esposizione di fatti di nessun rilievo penale o palesemente prive di ogni fondamento.

Sono queste le ipotesi nelle quali è impossibile dare l'immediato avvio ad azione penale, e per le quali il magistrato può chiedere alla polizia giudiziaria di compiere preliminari accertamenti. Se in tutte queste circostanze, il pubblico ministero o il pretore, in funzione di una più agevole ricerca, di una più accurata conservazione, di una pronta individuazione di precedenti, istituisca uno strumento di annotazione degli scritti anonimi o meno, che non devono essere annotati sul registro generale - strumento che serva ad uso interno dell'ufficio - non può e non deve parlarsi di fatto *contra legem*.

Questo è il punto principale; anzi, questo strumento di annotazione, collegato al cosiddetto potere di cestinazione del procuratore della Repubblica, come affermato dalla giurisprudenza sia della Corte di cassazione sia della Corte costituzionale, è previsto anche da una disposizione ministeriale, e deve ritenersi diretto a consentire, con la conservazione degli atti e degli esposti annotati nel registro, un eventuale controllo della correttezza dell'operato del pubblico ministero, nonché a facilitare la ricerca di un determinato atto.

Ma vi è di più: l'annotazione che comunque si opera di quegli scritti si risolve in uno strumento di controllo dell'operato del magistrato. L'annotazione è seguita dalla conservazione degli atti, e su questo un accertamento ispettivo, come poi vedremo, è stato fatto, ed è sempre possibile; cosa che la cestinazione impedirebbe.

In conclusione, può affermarsi che l'iscrizione di questi atti e la loro conservazione, lungi dall'apparire illegittime, offrono al contrario una concreta possibilità di verifica, al fine di accertare se si è dato il doveroso seguito a segnalazioni di rilevanza penale comunque pervenute; in particolare, tali ispezioni possono servire al procuratore generale presso la Corte

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

di appello, per accertare se il procuratore della Repubblica abbia adempiuto all'obbligo impostogli dall'articolo 233 del codice di procedura penale (dove si dice che «il procuratore della Repubblica informa il procuratore generale della querela, della denuncia, delle istanze, delle richieste, dei rapporti e dei referti che gli pervengono, di ogni altra notizia di reati e dei provvedimenti dati»).

Affermata l'astratta legittimità, quindi - ecco il discorso generale, che doveva precedere quello concreto - e le ragioni di opportunità che giustificano la prassi adottata da molti uffici giudiziari, riguardante la denuncia del registro cosiddetto dei ricorsi, non si intende con ciò escludere nel caso che di esso possa essere stato fatto un uso distorto, una verifica, certamente con il necessario rigore, da parte del Ministero. Prima, tuttavia, che tale uso distorto sia in concreto accertato, non sembra lecito anticipare con valutazioni generalizzate conclusioni prive ancora del necessario riscontro, che possono provocare discredito e non giovano certo alla credibilità della giustizia. È giusto e necessario procedere, invece, con cautela e compiere un'attenta verifica. Questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, è puntualmente avvenuto per il dottor Antuofermo, procuratore della Repubblica di Lucca.

Per quanto riguarda questa procura della Repubblica va osservato che l'esistenza del registro ricorsi è stata posta in rilievo da un esposto inoltrato dal sostituto procuratore, dottor Anania, al procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Firenze, al Consiglio superiore della magistratura ed al ministro di grazia e giustizia. L'esposto, per quanto risulta dai rapporti del procuratore generale della Repubblica di Firenze, va inquadrato nella situazione di contrasto venutasi a creare - della quale ha parlato anche la stampa - tra lo stesso dottor Anania ed il procuratore della Repubblica dottor Antuofermo. Lo stesso procuratore generale della Repubblica di Firenze, cui la legge demanda oltre che la sorveglianza (di cui abbiamo

parlato) in materia disciplinare sui magistrati del pubblico ministero del distretto, anche il controllo sull'esatto adempimento dell'obbligo di promuovere azione penale da parte del pubblico ministero (a tale specifico fine sono predisposte le informative del procuratore della Repubblica al procuratore generale presso la corte d'appello di cui all'articolo 233 del codice di procedura penale), con lettera del 4 dicembre 1980, nel rimettere copia di un articolo di stampa relativo ad una presunta inchiesta apertasi a Roma sul conto del procuratore della Repubblica, dottor Antuofermo, ha osservato: «La recente notizia di stampa lascia intravedere un attacco al prestigio di un magistrato che ha sempre goduto la incondizionata stima di questo ufficio», magistrato sereno ed onesto, che esercita con grande dignità le sue funzioni. Per ultimo, con nota dell'11 febbraio 1981 (quindi in data recente) ha comunicato che «per prassi generalizzata da molto tempo» - quindi da tempo anteriore alla permanenza dell'attuale procuratore della Repubblica di Lucca in sede - «certe denunce anonime, esposti generici o denunce non corredate da precisi elementi» - è sempre il procuratore generale della Repubblica di Firenze che parla - «vengono iscritti in un apposito registro ricorsi. Molte volte, infatti, come è noto, negli esposti dei privati non è rilevabile ad una prima lettura, per un non preciso racconto dei fatti, né l'esistenza di un reato né, di conseguenza, l'eventuale responsabilità di persone. Quando, dopo le necessarie indagini di polizia giudiziaria, vengono accertati elementi di reato, gli esposti sono iscritti nel registro generale» - quindi hanno maggiore dignità - «o trasmessi per competenza ad altri uffici. Tutto questo è avvenuto» - è sempre il procuratore generale che parla - «anche alla procura della Repubblica di Lucca, ove non risulta che siano stati tratti presso il procuratore esposti o denunce». Tutto questo è stato, poi, ritenuto giusto e legittimo nelle varie ispezioni generali, per ultimo quelle del 1979, effettuate dal Ministero. Si fa presente, infine, che non risulta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

aperta dal Consiglio superiore - questo per rispondere ad alcune delle interrogazioni presentate; mi scuso se non le cito singolarmente - un'inchiesta nei confronti del dottor Antuofermo, cioè del procuratore della Repubblica di Lucca; risulta invece che il procuratore generale presso la Corte di cassazione ha comunicato il 29 ottobre 1980 di procedere nei confronti del dottor Anania disciplinarmente, per essere questi venuto meno ai propri doveri d'ufficio, compromettendo così il prestigio dell'ordine giudiziario, e che il Consiglio superiore della magistratura, in una prossima seduta, dopo averla deliberato in commissione, dovrà esaminare l'intera questione.

Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, di aver così inquadrato il problema sul piano generale, e quindi di aver ricercato la *ratio* di una prassi che esiste nell'ambito delle procure della Repubblica, di aver fugato qualunque dubbio specifico rispetto ai problemi indicati nelle interpellanze e nelle interrogazioni, e di aver dichiarato la perfetta legittimità del comportamento del procuratore della Repubblica di Lucca.

Il Governo desidera assicurare agli interpellanti ed agli interroganti che nella valutazione dei fatti è stato guidato esclusivamente dalle risultanze degli atti, da «quello che risulta», nella preoccupazione di muoversi con prontezza per superare definitivamente ogni illazione, nell'intento di difendere, diradando dubbi e favorendo certezze, l'immagine del magistrato ancorato alla Costituzione e sottoposto ai limiti della legge, cui è ispirata la sua azione nell'esercizio delle proprie funzioni, in condizioni spesso assai difficili.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Spini n. 2-00988 è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

L'onorevole Dutto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza.

DUTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, trovo che il Governo abbia fornito una serie di elementi molto utili nella

risposta alle interpellanze (e, in particolare, alla mia), che cercavano di mettere in chiaro elementi oscuri derivati da notizie di stampa a proposito della situazione esistente presso la procura della Repubblica di Lucca.

Ammesso, però, che l'esistenza di quel registro dei ricorsi sia legittima, deve essere chiaro che con esso si provvede ad un continuo intervento di controllo e di ispezione da parte dell'amministrazione della giustizia, che deve operare con impegno e con costanza.

Prendo atto del fatto che il sottosegretario Gargani ci ha detto che le notizie di stampa sulla situazione esistente presso la procura della Repubblica di Lucca sono prive di fondamento e cioè che non esistono denunce o esposti relativi ad abusi edilizi, procedimenti relativi a reati di inquinamento o contro la pubblica amministrazione che siano stati insabbiati, come si era detto nelle settimane passate. Per di più, si era affermato che, dopo gli articoli apparsi sulla stampa, una serie di quelle denunce erano state registrate (e quindi rese pubbliche) e introdotte nel normale meccanismo procedurale.

Posso, quindi, dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo, il quale ci ha detto che tutto ciò non è vero e che quindi le relative notizie di stampa non hanno reale fondamento, che il procuratore della Repubblica di Lucca non ha «insabbiato» o tenuto ferme delle denunce e che in quel registro sono compresi soltanto esposti o ricorsi infondati o anonimi.

Se tutto questo è vero, come il Governo ci ha detto, non posso che essere soddisfatto. Voglio, però, invitare il Governo a tenere gli occhi bene aperti in questo settore, perché è chiaro che con un registro come questo è possibile riuscire in qualche modo a fermare qualche procedimento, andando contro le garanzie costituzionali di cui tutti i cittadini devono godere.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Biondi n. 2-00994, di cui è cofirmatario.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

BOZZI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, non dispongo di alcun elemento per contestare la validità delle valutazioni del procuratore generale della corte di appello di Firenze e di quelle del procuratore generale della Corte di cassazione, che ha creduto di avvalersi della potestà di iniziare un'azione disciplinare.

Anzi, do atto di tutto questo, e ci credo. Però, sono rimasto un po' turbato da questa immagine di una procura della Repubblica dilaniata al suo interno e temo che l'immagine non sia solitaria; credo che il fenomeno sia diffuso e quindi cresce il mio rammarico.

Nella nostra interpellanza avevamo parlato di guerra fredda: mi accorgo che l'aggettivo è sbagliato, perché si tratta di una «guerra calda»; tutto ciò è brutto ed è l'effetto di una crescente infiltrazione - diciamolo francamente - di elementi di politicizzazione in alcuni settori della magistratura. Quell'imparzialità del giudice richiesta dalla Costituzione e, prima di essa, dalla civiltà non è materia di concorso, che si possa superare con un esame: è una conquista quotidiana; è un traguardo che certe volte supera l'umano, per la capacità di distaccarsi dai propri sentimenti, dalle proprie tendenze, per rendere questo servizio quasi divino che è la giustizia! Grazie a Dio, la maggioranza dei giudici compie questo sforzo ed adempie questo impegno; ma vi sono magistrati che preferiscono essere trascinati da considerazioni politiche e partitiche.

Ciò premesso, non mi soffermerò sulla questione del registro dei ricorsi, del registro ufficiale; ho ascoltato con piacere la dotta illustrazione del sottosegretario Gargani, ricca di richiami a sentenze della Corte costituzionale che non ho il tempo di valutare dal punto di vista strettamente giuridico. Vorrei, però, fare una considerazione di buon senso (strumento da non sottovalutare): insomma, cerchiamo di evitare - quando si tratta della giustizia - che si possa ricorrere a discrezionali valutazioni soggettive; in materia di giustizia, e si potrebbe anche dire di pubblica amministrazione, più l'attività è oggettiva,

vincolata, maggiore è la tranquillità che se ne può trarre. Con tutto il rispetto per la Corte costituzionale, mi è parso che l'istituzione di questi registri dei ricorsi sia spesso la conseguenza di valutazioni soggettive che rendono impossibile o difficile il controllo dall'esterno, anche il controllo - come abbiamo appreso - da parte degli uffici ispettivi del Ministero. Quale fatto ha o non ha rilevanza penale? Alcuni fatti, *ictu oculi*, non l'hanno, come aver rubato la luna; esistono, però, zone grigie di incertezza, in cui esiste il relativo dubbio ed allora si entra in quella discrezionalità che spesso è al confine dell'arbitrio!

Invito quindi il sottosegretario Gargani a valutare nuovamente tutta la materia e di non considerare *tout court* legittima l'introduzione di questi doppi registri, l'uno ufficiale e l'altro semiufficiale, sul quale ultimo la potestà di controllo risulta di difficile esercizio. Auspico che vi sia un solo registro, obiettiva manifestazione di ciò che deve essere inoltrato, come denuncia, rapporto o querela, agli uffici della procura della Repubblica.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Vagli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione e per l'interrogazione Spagnoli n. 3-03426, di cui è cofirmataria.

VAGLI. Mi dichiaro assolutamente insoddisfatta, senza incertezze, della risposta del sottosegretario Gargani, in base alle stesse argomentazioni che egli ha espresso. Egli ha, infatti, affermato che una tale prassi esiste. E si è poi domandato se essa sia da considerarsi opportuna o meno; ha precisato successivamente che non esiste alcuna norma che la preveda; ed ha citato, a consolazione delle vicende della procura della repubblica di Lucca, l'esistenza di una tale prassi presso le rispettive procure di Genova, Pistoia, Arezzo e Cuneo, nonché la procura generale di Catania, ed ha fondato tutto il suo ragionamento sull'esistenza di scritti, esposti, denunce anonime che il procuratore

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

della repubblica avrebbe il dovere di cestinare.

Di questa questione hanno parlato in questi giorni molti giornali: *Il Tirreno*, *La stampa*, *il Corriere della sera*, *Paese sera*, *la Repubblica*, *La nazione*, *l'Avvenire*. Come si evince, questi quotidiani sono di diversa ispirazione, potremmo dire con molta tranquillità, quotidiani cosiddetti di informazione che non possono essere accusati di aver assunto, sulla vicenda delle procure della Repubblica, una posizione preconcepita. La questione è assai delicata, in presenza di un dibattito politico - mi riferisco al convegno dei magistrati svoltosi in questi giorni a Venezia - in cui la magistratura intende giustamente sottolineare la propria autonomia, legandola alla propria efficienza, dipendendo unicamente dalla Costituzione e non volendo avere niente a che fare con presunti controlli parlamentari, governativi o esecutivi a livello locale.

Risulta che, dopo il 2 maggio 1980, dal registro ricorsi sono «usciti» esposti e denunce per essere iscritti nel registro generale; diciotto di essi sono stati accantonati senza preventiva iscrizione nel registro generale e senza alcuna richiesta di archiviazione da parte del giudice istruttore. Altri trentadue sono stati iscritti nel registro generale, sempre dopo il 3 maggio 1980. Queste notizie sono di grande rilievo. Quello che però mi interessa sottolineare, in base al ragionamento del sottosegretario Gargani, è il fatto che tutti gli esposti e le denunce, pervenuti e poi sottratti all'iscrizione nel registro generale, non sono né esposti né denunce anonime, ma sono tutti regolarmente firmati da singoli cittadini o addirittura da associazioni culturali, sindacali, dall'ordine dei medici e dall'ordine degli ingegneri. Voglio dire che vi è gente che si è assunta la responsabilità di quanto andava facendo. Tutti questi esposti, indipendentemente dalla loro fondatezza o meno, si riferiscono a fatti di apparente rilevanza penale. Si tratta - altri colleghi qui lo hanno detto e la stampa ne ha parlato assai diffusamente - di inquinamento, di esercizio abusivo della pro-

fessione di ingegnere, di costruzioni abusive in diversi comuni, di espropri non regolari, di situazioni igieniche riguardanti diverse realtà territoriali della provincia, di irregolarità di vario tipo nelle amministrazioni. Non voglio dilungarmi in questa elencazione, in quanto ciascuno di voi è in grado di informarsi dettagliatamente. Quello che voglio dire è che non si può fare a meno di questa vicenda ciò che ha tentato di fare *Il Giornale nuovo*, in un articolo di ieri, e come poc'anzi il sottosegretario Gargani voleva tentare di fare. Vi è un clima difficile, a causa di contrasti esistenti tra il procuratore della Repubblica ed il suo sostituto; quindi non vi sono problemi reali, ma semplicemente un clima conflittuale tra il procuratore della Repubblica ed il suo sostituto.

Ho già detto che gli esposti non sono anonimi, voglio aggiungere che non si tratta di un clima difficile bensì di fatti reali che devono essere rivisti - secondo quanto ha detto l'onorevole Bozzi - con maggiore attenzione e pacatezza, che sono pervenute - secondo quanto pubblicano alcuni giornali, tra cui *Paese sera* - tre comunicazioni giudiziarie in relazione a questi esposti, che prima erano iscritti nel registro ricorsi e poi sono stati trasferiti nel registro generale.

Mi pare opportuno sottolineare che la magistratura nel nostro paese deve essere autonoma, coniugando la autonomia con l'efficienza. Essa non deve rispondere a nessun potere politico ed a nessuna maggioranza in particolare, ma soltanto ai cittadini in quanto tali: solo in questo modo si garantisce l'autonomia e l'efficienza della magistratura.

Ne consegue la necessità che questa prassi (che come lei ha riconosciuto non ha alcun fondamento normativo) deve essere liquidata, e ciò non soltanto a Lucca, ma anche a Catania, a Genova e in tutte quelle procure che sono state citate. Anche noi siamo di questo avviso, perché sia ripristinata una corretta applicazione della giustizia e sia garantito il singolo cittadino e la collettività intera

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

con una autentica e trasparente amministrazione della giustizia.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Boato, desidero fare una precisazione su una questione regolamentare, al fine di trovare una soluzione pratica. Desidero chiarire che lei, onorevole Boato, ha presentato una interrogazione seguendo la via ordinaria e poi un'altra «fuori sacco». Ha presentato cioè una di quelle interrogazioni che presentano all'ultimo momento quei deputati che altrimenti non avrebbero titolo per intervenire nel dibattito. Poiché l'onorevole Boato ha già titolo per intervenire e la nuova interrogazione risulta in tutto un doppione di quella già iscritta all'ordine del giorno...

BOATO. L'ho presentata a seguito di nuove informazioni!

PRESIDENTE. Ribadisco che tra esse non vi è alcuna diversificazione: pertanto non posso ammettere la sua interrogazione «fuori sacco». Certo, se lei l'avesse fatta presentare da un altro collega anche *in limine*, ora lei potrebbe fare un discorso di altra natura.

Tuttavia, in via eccezionale e purché la cosa non costituisca precedente, consento all'onorevole Boato di valicare il termine di cinque minuti previsto per la replica, affidandomi peraltro, alla sua saggezza circa i limiti del suo intervento!

BOATO. Forse non l'ho precisato bene nella stesura della interrogazione «fuori sacco», ma intendevo riferirmi a ulteriori notizie di stampa sullo specifico caso della procura di Lucca.

La mia prima interrogazione risale a gennaio, mentre le nuove notizie di stampa cui mi riferisco sono di febbraio e soprattutto di marzo.

PRESIDENTE. Comunque a questo non si fa riferimento nella sua interrogazione «fuori sacco», che, pertanto, rimane inammissibile.

BOATO. Tuttavia intendevo fare questo, per cui mi scuso della incompletezza del testo. Comunque la ringrazio della precisazione; non voglio creare storture nella nostra prassi.

Signor rappresentante del Governo, posso far mia la sua risposta per la prima parte teorica e generale, la quale quindi mi soddisfa pienamente per quanto riguarda l'utilizzazione dell'anonimo all'interno dell'attività delle procure della Repubblica e dei processi penali; condivido pressoché pienamente quello che è stato detto e non ho alcuna obiezione sostanziale da fare. Anzi sono soddisfatto per aver dato l'occasione al rappresentante del Governo di ripetere autorevolmente in quest'aula questi criteri generali, che non sempre vengono rispettati. Ho personalmente assistito a processi penali in cui la difesa ha dovuto chiedere l'espunzione dagli atti di anonimi, che negli atti invece erano stati inseriti e che sarebbero stati quindi utilizzati, in mancanza della richiesta.

Ebbene, se per questa parte «astratta» (astratta in senso positivo, cioè di considerazione e valutazione processuale-penalistica e, anche alla luce della Costituzione, di carattere generale) sono soddisfatto, sono al contrario totalmente e profondamente insoddisfatto per la parte che riguarda in concreto la situazione della procura di Lucca, che io ed altri colleghi (in primo luogo la collega Vagli del gruppo comunista) abbiamo sollevato.

Mi dispiace che nella sua risposta non sia stata tratta neppure quella conseguenza di buon senso, oltre che di obbligo istituzionale, che il collega Bozzi (pur dando una valutazione di merito sui fatti, che io non condivido) ha tratto. Egli ha detto che quanto meno dovevate venire in quest'aula a riferire se abusi, irregolarità e disomogeneità vi sono stati nel comportamento delle diverse procure della Repubblica e se essi esistono tuttora, come lei, signor sottosegretario, ha ammesso indirettamente con le sue parole, quando ha affermato che questa prassi è in atto a Genova, Pistoia, Arezzo, Lucca,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

Catania. Per fortuna, non tutte le procure d'Italia si trovano in questa situazione! Ebbene, lei con le sue parole ci ha detto che esiste una prassi disomogenea e che - dico io - essa è suscettibile di usi distorti (lo documenterò nei pochi minuti a mia disposizione) come accade forse in alcune altre procure della Repubblica, sicuramente a Lucca. Noi stessi nelle nostre interrogazioni abbiamo detto che forse non si tratta solo di Lucca. Lei però non ha concluso il suo intervento - come invece sarebbe stato doveroso - dicendo che il Ministero di grazia e giustizia si farà carico di emanare un nuovo decreto ministeriale dopo quello ormai lontano del 20 luglio 1949, con il quale si daranno indicazioni tassative a tutte le procure della Repubblica sul fatto che ci deve essere un unico registro generale degli esposti e delle denunce penali. Nel registro in taluni casi vi potrà essere l'intitolazione «atti relativi a», come si verifica in tutte le procure della Repubblica che funzionano regolarmente: «atti relativi a», senza l'indicazione, cioè, del denunciato e con il riferimento sintetico all'argomento dell'esposto o denuncia. Sarà mantenuto ugualmente il «potere di cestinazione» - come lo ha chiamato lei - e quindi la pratica potrà essere cestinata, se del tutto infondata, ma risulterà comunque registrato che vi è stato qualcosa. Non si può lasciare, infatti, al procuratore della Repubblica l'arbitrio di inserire determinate denunce nel «registro ricorsi», dando l'impressione - e questo è stato evidenziato da tutti i giornali, non solo da *l'Unità*, da *la Repubblica*, da *Paese sera*, da *Il Tirreno*, ma anche da *Avvenire*, che nel numero dell'altro giorno reca il titolo: «Nel registro nero interessi colossali!» - che nel cosiddetto «registro ricorsi» in realtà si inseriscono certe denunce scomode.

Lei, signor sottosegretario, ha detto che l'anonimo non deve avere diritto di cittadinanza; sono totalmente d'accordo con lei, condivido alla lettera quanto lei ha detto in materia, ma dico che qui siamo di fronte prevalentemente

non ad «anonimi», ma a casi di tutt'altro genere. Sabato scorso ho ricevuto il telegramma urgente con cui siamo stati convocati per oggi a discutere su queste interrogazioni, e allora mi sono fatto dare tempestivamente una ricerca sull'argomento da un cronista che conosco: ho scoperto che circa 50 di quegli esposti e denunce che dal «registro ricorsi» sono passati, dopo la denuncia di un sostituto procuratore, al «registro generale», non sono affatto anonimi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IOTTI

BOATO. Lei, signor sottosegretario, evidentemente parla di anonimi o di identità incerta, perché le è stata data evidentemente una documentazione parziale, le è stata data una documentazione non esatta, perché ad esempio *Italia nostra* non mi risulta che sia un ente di incerta identificazione.

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Non ho mai detto che è anonima.

BOATO. Lei ha detto che la denuncia o è anonima, o è di scarsa o di nessuna rilevanza penale, o reca una firma di incerta identificazione. Quando *Italia nostra* fa una denuncia sulla salute pubblica che viene messa a repentaglio; quando...

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Ho detto che la denuncia ha contenuti irrilevanti.

BOATO. ...ci sono denunce nominative su abusi edilizi, su inquinamenti e altre gravi questioni, tutt'altro che irrilevanti. Quando il sindacato dei lavoratori tessili denuncia per violazione delle norme sul lavoro una certa ditta, non si tratta di denuncia anonima, nè di scarsa rilevanza penale, nè di incerta identificazione. E io potrei citare varie decine di queste denunce.

Accetto, dunque, in linea generale solo il discorso metodologico che lei ha fatto,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

perché poi è andato a concludere con un esito esattamente opposto: viene totalmente «coperto» questo procuratore della Repubblica di Lucca - che non ho l'onore o il disonore di conoscere, e contro il quale personalmente non ho nulla, perché mi sono basato solo sugli atti che ho visto, sugli articoli e sulla documentazione che ho cercato di procurarmi anche in queste ultimissime ore -, mettendo invece sotto inchiesta disciplinare da parte del Consiglio superiore della magistratura addirittura il sostituto procuratore che ha sollevato il caso! Eppure, ciò che lei ci ha detto e quello che ha detto nella parte finale della sua replica il collega Bozzi dimostrano che questo è un problema delicatissimo...

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Consiglio superiore della magistratura è organo autonomo rispetto al Governo.

BOATO. Certo, ma l'unica che risulterà sarà l'inchiesta disciplinare nei confronti del sostituto procuratore che giustamente ha denunciato una situazione irregolare. Lei ha detto, signor sottosegretario, che il Ministero ha fatto un'ispezione alla procura di Lucca nel 1979; io ho qui, sotto gli occhi, un elenco, ricostruito da un cronista, di atti relativi ad esposti e a denunce che sono state inserite solo dopo il 2 maggio 1980 nel «registro generale»; alcune di queste denunce risalgono addirittura al 1977 nel «registro ricorsi», altre al 1978 o al 1979. Se avessi a disposizione mezz'ora, invece che dieci minuti, le citerei i numeri del «registro ricorsi» del 1977, 1978 e 1979 e il successivo numero di trasferimento nel «registro generale» del 1980, signor rappresentante del Governo! Come mai, allora, nel 1977, 1978, 1979 e nella prima metà del 1980 questi esposti e denunce che sarebbero di nessuna rilevanza penale sono rimasti a dormire nel «registro ricorsi» e poi improvvisamente, dopo la denuncia del sostituto procuratore che adesso viene messo sotto inchiesta disciplinare, sono stati ripescati ed iscritti nel «registro

generale» ed in alcuni casi è stata anche iniziata l'azione penale?

Dove sta la politicizzazione in questa giusta denuncia? Dove sta il suo carattere pretestuoso? Se la magistratura viene screditata è perché chi ha iscritto queste denunce nel «registro ricorsi» non ha avuto neppure il coraggio civile e giuridico di sostenere che stavano lì perché erano davvero irrilevanti! Il procuratore della repubblica che ha fatto questo non ha avuto il coraggio e la coerenza di dirlo, ma ha avuto paura quando è stata fatta la denuncia alla procura generale, al Ministero e al Consiglio superiore.

E, dopo il 2 maggio 1980, data di quella denuncia del sostituto procuratore Anania, 50 di questi atti sono stati ripescati dal registro ricorsi e iscritti al registro generale: 18 erano già stati cestinati, e sono stati proprio ripescati dal cestino; 32 non erano ancora stati cestinati, ma rimanevano inerti e solo adesso finalmente sembra che per alcuni si dia inizio all'azione penale. L'azione penale si concluderà con una regolare archiviazione, o con una assoluzione istruttoria? Io non ho niente ora da dire su questo: sta nel potere autonomo della magistratura! Non verrò mai alla Camera a discriminare aprioristicamente su questo.

Ma lei non ci può dire, a nome del Governo, che le cose che abbiamo sollevato non sono fondate sui fatti e sugli atti, sui registri della procura della Repubblica di Lucca, perché - ripeto - in 18 casi il potere di cestinazione si era indebitamente esercitato, ed è stato necessario ripescare quei 18 esposti per iscriverli per la prima volta nel registro generale della procura della Repubblica. In 32 casi la cestinazione non c'era stata, ma quegli esposti e denunce dormivano nel «registro ricorsi», e anch'essi dopo il 2 maggio 1980 sono stati ripescati dal registro ricorsi e iscritti nel registro generale della procura della Repubblica.

Quindi - ripeto e concludo - no agli anonimi, no alle accuse infondate e pretestuose, no alla indebita politicizzazione della magistratura, certo. Ma non ci si copra dietro una ipocrita e pretestuosa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

accusa di politicizzazione interna della magistratura, quando si ha invece di fronte un caso che, se non risulterà isolato, apparirà ancora più scandaloso. Regolate subito questa situazione vergognosa! Impedite subito a tutte le procure della Repubblica d'Italia di usare questa doppia registrazione, una «nera» ed una ufficiale! Siamo di fronte non a pretesti, non a calunnie, non a denunce infondate, ma ad una documentazione fondata almeno su 50 casi: non di anonimi - insisto - si tratta, ma di denunce sottoscritte in alcuni casi da sindacati, da «Italia nostra», dall'ordine degli ingegneri, dall'ordine dei medici, e così via. Se questo tipo di denuncia non fosse stata fatta a Lucca e se non ne discutessimo qui oggi, essi sarebbero forse rimasti a dormire, cestinati, neppure regolarmente archiviati dal giudice istruttore, ma proprio cestinati dal procuratore della Repubblica, senza che nessuno ne sapesse niente.

Un'altra cosa che lei non ha detto, infatti, ma che è bene che tutti sappiano, è che neppure i sostituti procuratori della Repubblica possono leggere questo «registro ricorsi»; solo il procuratore capo può leggerlo. Non possono leggerlo neppure i cancellieri: possono leggerlo solo il procuratore capo ed il segretario capo. I sostituti procuratori della Repubblica vengono tenuti all'oscuro dell'esistenza degli atti che sono segnalati nel «registro ricorsi».

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di concludere.

BOATO. Ho concluso, Presidente, ma è scandaloso che il sottosegretario, essendo partito da premesse - ripeto - corrette, che io condivido, sia arrivato clamorosamente a smentire quelle stesse premesse, dando a questa Camera, in risposta alle nostre interrogazioni ed interpellanze, una risposta che non solo non dà soddisfazione a noi, ma che non dà neanche soddisfazione a quella esigenza di credibilità della giustizia cui il Governo ha fatto appello a parole ed alla quale anche noi ci appelliamo non solo a parole ma nei fatti.

Perché questa credibilità possa esserci sul serio, bisogna che vi siano comportamenti concreti nelle procure, che possano garantire tale credibilità, e bisogna ora che il Governo emetta tempestivamente un nuovo decreto ministeriale, dopo quello discutibile del 20 luglio 1949, che impedisca formalmente a qualunque procura della Repubblica d'Italia di avere un registro ufficiale per certi esposti e denunce ed un registro «nero», dove magari qualche volta si iscrivono denunce infondate, ma altre volte, come abbiamo visto in questo caso, si mettono denunce ed esposti scomodi. Ed è una prassi che non possiamo in alcun modo accettare, e che va subito bloccata e regolarizzata. Ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Crucianelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Milani n. 3-03429 di cui è cofirmatario.

CRUCIANELLI. Dirò pochissime parole, in quanto molte cose sono già state dette dai colleghi che mi hanno preceduto. Io mi atterrò unicamente ad alcuni giudizi lapidari su quanto ci è stato detto dal Governo.

Sulla parte generale ed introduttiva, come già diceva l'onorevole Boato, vi è un'assonanza quasi perfetta, anche se in tale parte introduttiva rientra tutta la discussione sui registri. E, da questo punto di vista, già entriamo in un campo di contraddizioni. Già diceva il collega Bozzi e ripeteva il collega Boato che questa doppia possibilità di compiere registrazioni si presta ad arbitrarità, soggettività, che emergono, poi, nei casi specifici.

Vi è poi l'ultima parte della risposta del Governo, che invece è assolutamente inaccettabile. Cosa emerge da questa parte? Emerge, nella sostanza, che nella procura in questione tutto è stato regolare e normale, che vi sono state semplicemente delle calunnie, a questo punto, da parte del sostituto procuratore. Più o meno, il dato che viene fuori è questo. Non possiamo entrare nello specifico della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

vicenda, ma l'ultimo esempio concreto che veniva fatto dal collega Boato lascia per lo meno sospeso il giudizio.

Come mai una parte consistente di denunce non anonime, contenute nel secondo registro in questione, sono poi passate nel registro ufficiale?

In proposito non è stata data alcuna risposta e ciò lascia per lo meno dei sospetti. Pertanto non possiamo che essere insoddisfatti della risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Martini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARTINI. La cosa più grave che è emersa da questo dibattito è il rischio di impossibilità di funzionamento della procura della Repubblica di Lucca creata dalle divergenze al suo interno. È questo il fatto politico di maggiore rilievo. È inconcepibile, infatti che si vada avanti a colpi di uno contro l'altro e che, ad esempio, si dice che il passaggio di alcune pratiche nel registro generale abbia avuto luogo solo perché ci sono state determinate interferenze e non per convinzioni proprie. Vorrei ricordare che il procuratore della Repubblica di Lucca è stato nominato alla fine del dicembre 1978, non ha quindi annose responsabilità dietro le spalle. Pertanto ciò che è stato denunciato poc'anzi dal collega Boato e che si riferisce a fatti dal 1974 in poi, evidentemente non implica una sua responsabilità. Dal novembre 1977 al dicembre 1978 la procura della Repubblica di Lucca non ha avuto il procuratore, perché il precedente era andato in pensione, ed il personale era in numero estremamente ridotto.

Mi rendo conto che certi passaggi erano doverosi, ma non si può far ricadere solo su una responsabilità locale una situazione, sia pure problematica di carattere generale: e questa è stata l'osservazione più importante emersa in questo dibattito. L'esposizione dell'onorevole Gargani può essere accettata o meno; tuttavia a me pare che essa sia stata accompagnata da argomentazioni serie e

nella linea di un rigoroso rispetto della oggettività delle situazioni.

Non si può, a Lucca, andare avanti a colpi nei confronti del procuratore, che magari, da alcuni sostituiti ha, non collaborazione, ma attacchi. Questa situazione non serve a nessuno.

Voglio render noto che a Lucca le comunicazioni giudiziarie vengono diffuse dalla stampa prima che ne sia a conoscenza l'interessato. Questa è una scorrettezza inaccettabile; perché la politicizzazione non c'è, come si è detto, a difesa di maggioranze ma, in caso, di tutti, e le minoranze non sono certo sacrificate.

Non è possibile, dicevo, che sulla stampa si legga di comunicazioni giudiziarie prima ancora che queste pervengano agli interessati: la moratoria da noi introdotta è nel segno della tutela dell'imputato; ed è invece strumentalizzata in senso contrario.

Le notizie che voi avete avuto, non a caso riportate da cronisti, sono la riprova di un rapporto costante che passa da certi uffici della procura direttamente alla stampa, con violazione costante del segreto che deve essere rispettato all'interno della procura e, moltissime volte, dello stesso segreto istruttorio.

BOATO. Le cose che ho citato non integrano violazioni di segreti d'ufficio ma numeri di registro.

MARTINI. ...Che io ad esempio non ho, e che qualcuno ha fornito! Veramente non mi pare che gli organi giudiziari possano lavorare con questo clima! E, lo ripeto, le comunicazioni giudiziarie diventano così atti d'accusa.

Cosa fare allora in questa situazione? Perché non dire in relazione ad alcune citazioni rese poco fa, che degli inquinamenti si occupano i pretori, che sui problemi denunciati da certi ordini professionali alcuni pretori sono già intervenuti? In queste situazioni di estremo disagio, in cui non è possibile lavorare, si è innescato un certo tipo di presenza e connivenza tra stampa e personale della procura (che è quella che abbiamo visto),

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

nonchè una polemica tra i partiti, che segue l'andazzo di dar per certo che la comunicazione giudiziaria per alcuni è uguale al reato, mentre per altri non deve esserlo.

Per questo credo vi sia anche una responsabilità delle forze politiche. Quando la procura della Repubblica ha inviato una comunicazione giudiziaria, magari agli amministratori di Viareggio, non mi sono sognata di affermare che la colpevolezza di questi ultimi era un fatto certo. Esigo però che si faccia altrettanto quando le comunicazioni giudiziarie vanno in senso diverso. Anche se in quest'ultimo periodo ciò non avviene.

Ecco perché la mia valutazione va al di là dei fatti che sono stati segnalati, e non perché siano da sottovalutare. Voglio infatti denunciare che un clima di questo genere non può dare credibilità alla giustizia, e sappiamo quanto bisogno c'è che la giustizia abbia credibilità. Non è accettabile la continua violazione di un principio fondamentale del nostro ordinamento, che avviene ogni qual volta l'interessato apprende dalla stampa che è stata inviata a suo carico una comunicazione giudiziaria, prima ancora di riceverla. Non è accettabile che la comunicazione giudiziaria, posta a tutela dell'imputato, si trasformi in riconosciuta colpevolezza. In questo senso ritengo che le forze politiche debbano responsabilmente evitare di fare di ogni erba un fascio, perché chi ha sbagliato deve pagare ma non è lecito a nessuno emettere giudizi del tipo di quello secondo cui siccome in certi settori non emergono scandali, ciò significa che qualcuno li insabbia: il Procuratore della Repubblica di Lucca sarebbe tra questi ultimi. Per questo ringrazio il sottosegretario, anzitutto per la parte generale della sua risposta, da cui appare che non è da considerare un abuso quello che in realtà è un fatto lungamente accettato: così del resto hanno detto i colleghi compresi Boato e Crucianelli...

BOATO. Mi riferivo alla parte relativa all'anonimo!

MARTINI. Certo, ma da altri non era accolta neppure questa valutazione. Non c'è dubbio, comunque, che l'autonomia della magistratura sarà possibile quanto più la stampa e le forze politiche non pretendano di giudicare le persone in luogo di chi ne ha il potere, appunto la magistratura (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per la formazione dell'ordine
del giorno**

PRESIDENTE. Nella riunione della Conferenza dei capigruppo tenutasi la scorsa settimana non si è raggiunta l'unanimità sul programma dei lavori. Sarà pertanto l'Assemblea a decidere sull'ordine del giorno della seduta di domani. Dagli interventi dei presidenti di gruppo è apparso prevalente l'orientamento di porre all'ordine del giorno della seduta di domani il seguito della discussione della proposta di legge Aniasi ed altri di riforma dell'editoria. Questa è quindi la proposta della Presidenza per la seduta di domani: al primo punto assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa; al secondo punto il seguito della discussione della proposta di legge di riforma dell'editoria.

MAMMÌ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMÌ. Prendo la parola per sostenere la proposta della Presidenza in merito all'ordine del giorno della seduta di domani. Vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi tre motivi che consigliano di procedere al seguito della discussione della riforma dell'editoria. Il primo motivo è che si tratta di un provvedimento che è all'esame dell'Assemblea dal 3 gennaio 1980: credo che, se avessimo avuto intenzione di battere il primato di permanenza in aula di una proposta di legge,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

potremmo ritenerci soddisfatti e non vi sarebbe bisogno di ritardarne ulteriormente l'esame. Il secondo motivo è che, avendo alle porte la discussione di un atto dovuto, come l'approvazione del bilancio dello Stato, se non utilizziamo la prossima settimana per discutere sull'editoria rischiamo di far slittare questo dibattito ad epoca successiva, mentre altri problemi urgono e premono.

Fra l'altro sono convinto che qualora non vi siano motivi politici, ragioni tecniche lasciano pensare che una settimana per l'esame dei 20-22 articoli che ancora dobbiamo esaminare sia più che sufficiente.

Il terzo motivo è il più importante; questa è una materia estremamente delicata che riguarda il rapporto tra il cosiddetto potere politico o per meglio dire le forze politiche, perché potere politico è anche la stampa, e la stampa stessa. Quindi lasciare indefinita questa materia per così lungo tempo significa inquinare i rapporti democratici all'interno del nostro paese; si tratta di una materia che va considerata a sè stante in quanto non possiamo considerare le aziende editoriali in crisi al pari delle altre aziende e da questo punto di vista il Parlamento su basi di certezza deve stabilire che cosa intende fare in merito a questo settore.

Infatti, lasciare le cose nel limbo delle buone intenzioni che si realizzano, a mio giudizio, è dannoso dal punto di vista democratico.

Queste sono le ragioni per cui concordo con la proposta della Presidenza di porre all'ordine del giorno della seduta di domani il progetto di legge per la riforma dell'editoria.

AGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Signor Presidente, come già avevo annunciato nella Conferenza dei capigruppo, il nostro gruppo, a maggioranza, è contrario all'iscrizione al secondo punto dell'ordine del giorno della seduta

di domani del seguito della discussione della proposta di legge sull'editoria. Siamo contrari perché riteniamo che vi sia un fatto più urgente ed importante da discutere in questo momento, cioè la relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV.

È vero che la proposta di legge sull'editoria attiene ai rapporti tra potere politico e stampa, ma è anche vero che vi è un altro organo di informazione pubblica - la RAI-TV - del quale si conoscono interferenze e collegamenti con le parti politiche. Questo tipo di informazione pubblica è entrata totalmente in crisi, così come ha denunciato il nostro gruppo, al pari di altri gruppi presenti in quest'aula; ritengo che a questo proposito valutazioni durissime siano state espresse dalla Presidenza ed il caso recente di alcuni giorni fa dimostra la fondatezza delle nostre tesi.

Di fronte all'impossibilità di rinviare ulteriormente questo confronto in Assemblea sulla gestione della RAI-TV, sui compiti della Commissione di vigilanza, sui provvedimenti che andrebbero adottati perché questi compiti (che sono definiti per legge) siano effettivamente svolti e perché la gestione della RAI-TV sia effettivamente conforme ai principi della riforma, che mai hanno trovato attuazione da quando è stata varata, riteniamo urgente che nei prossimi due giorni la Camera discuta a fondo questa questione, peraltro già iscritta all'ordine dei lavori dell'Assemblea; e siamo favorevoli a che la proposta di legge sull'editoria - terminato questo dibattito - venga iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Tra l'altro, il dibattito sulla relazione annuale della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV terrebbe occupata la Camera soltanto due giorni, per rendere possibile un chiarimento, non più rinviabile, fra tutte le forze politiche rispetto ai compiti della Commissione stessa e rispetto ai rapporti esistenti fra le forze politiche e la RAI-TV.

In conclusione, ripeto: propongo che le sedute di domani e di mercoledì pros-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

simo siano dedicate alla discussione della relazione annuale della Commissione per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV e che nei giorni successivi la Camera prosegua l'esame della proposta di legge per la riforma dell'editoria.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, come tutti i colleghi che hanno partecipato all'ultima riunione della Conferenza dei capigruppo possono ricordare, da parte nostra abbiamo ritenuto essenziale per il buon funzionamento della Camera che si vada alla realizzazione di una programmazione bimestrale. Desidero dirlo qui stasera perché quanto sta per verificarsi - e che dipende dal fatto che non si è raggiunto un accordo unanime neppure su un calendario - indica le difficoltà di percorso alle quali la Camera si trova e si troverà nei prossimi giorni per risolvere i problemi del suo funzionamento.

Ci troviamo dunque di fronte alla mancanza di una programmazione ed anche di un calendario. Dico, tra parentesi, che non è possibile giungere alla formazione di un calendario se non vi è possibilità di programmazione, perché altrimenti attraverso i calendari si favorirebbe soltanto l'esame dei decreti-legge.

In mancanza di una programmazione, siamo costretti a scegliere tre le proposte che hanno avuto maggior successo nella Conferenza dei capigruppo; e scegliamo, in questo caso, la proposta di riprendere l'esame del progetto di legge sull'editoria. Lo facciamo perché siamo convinti che questo problema vada definito in qualunque modo, che non possa rimanere fermo all'attenzione della Camera, senza avere uno sbocco. Ci si deve rendere conto, qui in aula e non nel Comitato dei nove, se sia possibile dare una soluzione positiva al problema, ovvero se si debba prendere atto che la Camera non è in grado di definire una legge come quella di cui stiamo parlando. Siamo convinti

della necessità di trattare con urgenza altri argomenti, tra i quali certamente quello della Radiotelevisione italiana, come siamo convinti, in questo momento, che debbano essere trattati anche altri argomenti, comprese alcune proposte dell'opposizione. Si deve svolgere, per esempio, urgentemente un dibattito in materia di politica estera, dopo gli avvenimenti di questi giorni.

Ma dovendo decidere per la seduta di domani, su un piano pratico, riteniamo che si debba affrontare il problema dell'editoria, non per dare il nostro assenso alla proposta stessa, ma per poter risolvere, come avremo occasione di dire nei prossimi giorni, in senso positivo o negativo questa vicenda, per sciogliere cioè il nodo che si trova all'attenzione di tutti.

DI GIULIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Purtroppo non è stato possibile fissare un calendario: la cosa mi pare evidente.

Nella bozza di calendario - credo di non rivelare un mistero - erano contemplati come primi due punti in discussione la proposta di legge sull'editoria e il dibattito sulla RAI-TV; questo dibattito, nella bozza di calendario, era previsto per lunedì e martedì della prossima settimana. È chiaro che, se ci fosse stato accordo sull'editoria, la garanzia di discutere lunedì e martedì della prossima settimana il problema della RAI-TV esisteva.

Al punto in cui è arrivata la discussione della proposta di legge sull'editoria - si tratta di 22 articoli, ampiamente dibattuti nel Comitato dei nove, su cui esistono alcuni punti di disaccordo, sui quali, come in ogni paese democratico, deciderà l'Assemblea con il suo voto - credo che esistano tutte le condizioni perché si verifichi quanto è stato previsto nel calendario, e cioè esaurire questa settimana l'esame di quella proposta di legge.

Per quanto mi riguarda, resto dell'opinione che ho espresso quando abbiamo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

esaminato la bozza di calendario, e cioè che, concluso l'esame della legge sull'editoria, lunedì e martedì della prossima settimana debbano essere dedicati al dibattito sulla RAI-TV.

È chiaro invece che, se ciò non accade, sorge un problema generale di calendario e tutto entra in discussione, e nessuno di noi è in grado di fare previsioni.

Perché appoggio la proposta della Presidenza, sostenuta dal collega Mammi? Perché il punto, la cui durata è incerta, è l'editoria; e quando un punto ha durata incerta, io sono per anticiparne la discussione, per le ragioni espresse dal collega Mammi.

Mi auguro che la condotta di tutti i gruppi nel dibattito sull'editoria sia tale da consentirci, esaurito l'esame di tenere lunedì e martedì prossimo il dibattito, che anch'io ritengo urgente, sulla RAI-TV; ma questo dipenderà essenzialmente da ciò che accadrà in questa settimana in aula sulla riforma dell'editoria, che costituisce - per le ragioni esposte dall'onorevole Mammi, in particolare per la terza ragione - un problema per il quale si è determinata una situazione che eufemisticamente chiamo anomala in cui il Parlamento non delibera, consentendo perciò contrattazione (e anche questo è un termine eufemistico) tra forze politiche e organi della stampa. È la cosa peggiore per la democrazia, che chiunque abbia a cuore la libertà di stampa, dovrebbe in tutti i modi cercare di evitare.

Per tali ragioni, concordo con la proposta della Presidenza che domani si continui nell'esame della riforma dell'editoria, con l'obiettivo di esaurirne l'esame nel corso della settimana.

CRUCIANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANELLI. Anche il mio gruppo è d'accordo con la proposta avanzata dalla Presidenza. Lo siamo per i motivi espressi dal collega Mammi: sono due

anni che questa legge «entra» ed «esce» da quest'aula; si sono incrinati i rapporti tra forze politiche e stampa.

Noi riteniamo che in questa situazione sta entrando sempre più in gioco ciò che richiamava testè l'onorevole Di Giulio, la natura stessa dei rapporti democratici.

In riferimento alla polemica più o meno legittima sui finanziamenti alla stampa, è da dire che noi non mettiamo in difficoltà soltanto i grandi gruppi o facilitiamo la circolazione di un'informazione democratica nel nostro paese; ma sta accadendo che in qualche modo, al di là della volontà politica di chi esprime certe posizioni, si stabilisce un clima quasi ricattatorio tra forze politiche e stampa; e questo avviene soprattutto per quelle aziende che hanno particolari relazioni con il potere economico e politico.

Per un altro verso si stabilisce la decapitazione sistematica di quelle piccole aziende che non hanno questo tipo di relazioni, e mi riferisco alla storia di *Lotta Continua* alla storia ultima di *Il manifesto*. Da questo punto di vista quindi, noi riteniamo importantissimo discutere della RAI-TV, ma pensiamo anche che il problema della riforma dell'editoria sia di tale rilevanza che non possa essere più rinviato, e per questo noi pensiamo che si debba discuterne subito al fine di trovare una soluzione.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Anche noi in questa sede dobbiamo confermare le valutazioni già espresse nella Conferenza dei capigruppo. Voglio rapidamente ricordare che la maggioranza, quando aderì alla proposta del collega Di Giulio di tentare una soluzione concordata su un programma di lavori bimestrale, dichiarò lealmente - e mi pare che anche su questa riserva vi fosse una presa d'atto da parte degli altri gruppi - che qualora la programmazione bimestrale si fosse dimostrata impossibile,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

si sarebbe passati all'esame delle proposte di riforma del regolamento.

Ciò nonostante, proprio per le ragioni che i colleghi hanno prima menzionato, noi abbiamo preferito accedere alla proposta, che risultava prevalente alla Conferenza dei capigruppo, di riprendere l'iter della proposta di legge sull'editoria. Desidero solo fare una breve considerazione, a scanso di responsabilità ed anche perché questa discussione sull'ordine dei lavori è una buona occasione perché ognuno prenda le sue responsabilità, i gruppi per quanto riguarda i gruppi e il mio gruppo per quanto lo riguarda: noi non abbiamo un termine che dipenda dalla disponibilità dei gruppi parlamentari per la conclusione - non per la definizione, per la conclusione - del dibattito legislativo sull'editoria. Perché mi pare che su questo convenimmo tutti e convenne anche il Presidente della Camera, della inderogabilità per la Camera dei deputati, non per la maggioranza o le opposizioni o i singoli gruppi, di iniziare con la settimana prossima il dibattito sul bilancio di previsione. Il che implica un termine non valicabile per la conclusione del dibattito sulla legge dell'editoria.

Detto questo, noi, mentre aderiamo alla proposta, di riprendere l'esame della proposta di legge Aniasi, come abbiamo aderito alla proposta in sede di conferenza dei capigruppo, dobbiamo esprimere il nostro vivo rammarico perché le lungaggini e le difficoltà che hanno fino ad ora impedito una soluzione dei problemi politici aperti ancora sulla proposta di legge Aniasi ed altri hanno trascinato la riforma dell'editoria, come ricordava prima il collega Mammi, che poi in fondo è stato il cireneo di questa situazione, dal 3 gennaio - brutta data! - del 1980 ad oggi. E devo dire che noi esprimiamo e manifestiamo qui il nostro vivo rammarico che queste difficoltà non siano state superate - naturalmente responsabilità di nessuno in particolare, poi lo vedremo nel corso del dibattito - perché non solo ci hanno impedito fino ad ora di discutere e di definire la proposta di legge di cui parliamo, ma perché ag-

gravano particolarmente una eventualità che io voglio solo delineare qui e lo posso fare perché il mio gruppo parlamentare non ha mai, nel dibattito in aula, dato il benché minimo contributo al rallentamento o al ritardo della riforma dell'editoria e siamo stati - lo voglio rammentare all'onestà dei colleghi - tra i pochi che avrebbero potuto farlo e avrebbero avuto ragione di farlo perché sulle proposte di emendamento che noi abbiamo sostenuto, collegando ad esse un significato politico generale della riforma, la volontà della Camera è andata in contrasto; ciò nonostante, nonostante cioè le posizioni che noi assumevamo all'interno della proposta di legge fossero disattese dalla maggioranza dei voti dell'Assemblea, non abbiamo per questo né rallentato né interferito nei tempi di discussione in aula.

Ma se dovesse avvenire - ecco, onorevole Presidente, la nostra preoccupazione che desideriamo manifestare - che di qui ai termini che abbiamo di fronte tutti, non fosse possibile concludere l'esame della proposta di legge sull'editoria, noi ci troveremmo in una situazione molto più negativa di quella che è stata deplorata all'inizio di questo breve confronto dal collega Mammi, perché mettere di nuovo su binario morto la riforma dell'editoria aggraverebbe - lo voglio dire con molta preoccupazione e posso dirlo perché non faremo nulla perché questo avvenga - le preoccupazioni, che si sono manifestate, circa i rapporti tra potere politico e informazione, rapporti che sono quelli che i colleghi hanno descritto e anche noi descriviamo, anche perché non ci riguardano, come è semplice constatare da una rapida rassegna degli organi cosiddetti di larga informazione, circa i quali è possibile dubitare di rapporti non limpidi con qualsiasi forza politica meno che con quella che ho l'onore di rappresentare in questa Camera.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, vorrei ricordare che alla chiusura dei lavori dell'Assemblea in occasione delle vacanze estive vi fu un rapido dibattito, in cui ebbi l'onore di esprimere il punto di vista del mio gruppo, ma in cui anche altri gruppi si espressero, sul problema della riforma dell'editoria, convenendo sulla priorità da conferire all'approvazione di questa proposta di legge.

In questo lasso di tempo, abbiamo sentito quasi tutti gli esponenti politici ribadire la necessità di approvare la proposta di legge sull'editoria e credo che in questa settimana, ove questa volontà sia seguita da atti coerenti e concreti, sia realmente possibile condurre in porto una proposta di legge che da troppo tempo è inserita all'ordine del giorno senza che si sia concluso l'iter.

Le ragioni politiche della necessità di approvare questa proposta di legge sono state esposte dal collega Mammi e da altri colleghi, per cui non credo sia proficuo insistervi. Vi è, però, un argomento che vorrei riprendere, quello relativo alla necessità di definire una volta per tutte i problemi delle relazioni che devono intercorrere tra classe politica e mondo dell'informazione, per assicurare il rispetto dell'autonomia e della libertà di quest'ultimo e rendere cristallini i comportamenti della classe politica. A questo scopo, quei rapporti devono essere regolamentati una volta per tutte, con l'unico obiettivo di riuscire a creare le condizioni in cui la libertà di informazione possa ritrovare un punto di riferimento certo.

Di qui il nostro parere favorevole alla proposta avanzata della Presidenza, convinti come siamo che si possa approvare la proposta di legge sull'editoria in questa settimana, esistendo tutte le condizioni necessarie, ove naturalmente ciascun gruppo politico si comporti come ha sempre dichiarato di voler fare (ed anche il gruppo radicale lo ha dichiarato), insomma facendo seguire i fatti alle parole.

Voglio dire una parola anche a proposito del timore - cui qualcuno ha accennato - possa fallire lo sforzo di programmare i nostri lavori. Noi, signor Presidente,

non rinunziamo a riprendere l'argomento; anzi, la invitiamo a riproporlo nella Conferenza dei capigruppo, in quanto crediamo si tratti di un argomento assai importante per rendere produttivo il lavoro della Camera. Non possiamo quindi rinunziare, anche se registriamo alcuni fallimenti.

In questo contesto, il dibattito sulla relazione della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV può trovare una sua collocazione, perché è giusto che la Camera discuta questo argomento. È però necessario che si proceda non «a spicchi» ma in un contesto generale, anche perché bussano alle porte provvedimenti importanti, atti dovuti (ricordo solo il bilancio di previsione ed il provvedimento sull'addizionale del cinque per cento) che richiedono alla Camera prontezza di esecuzione.

Il nostro gruppo darà, quindi, tutta la sua collaborazione per una rapida approvazione della proposta di legge sull'editoria, e si augura che si possa riuscire a programmare il nostro lavoro, affinché la Camera possa operare efficace ed efficiente.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, avendomi preannunciato che intende avanzare una nuova proposta.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, sono costretto ad avanzare una nuova proposta, anche se l'articolo 26 del regolamento è di una chiarezza abbagliante, nel senso che stabilisce che, dopo che sia stata fatta la proposta del Presidente e sia stata formulata un'eventuale opposizione, si ascolta la diversa proposta fatta da altri gruppi. Quindi, nel momento in cui la richiesta era stata avanzata dalla collega Aglietta e dal collega Mammi e dopo aver verificato che solo la collega Aglietta intendeva contrapporre un diverso ordine del giorno per la seduta di domani, bisognava innanzitutto far conoscere la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

controproposta, per consentire al collega Mammi, ai sensi del primo comma dell'articolo 26, e agli altri deputati di esprimere il loro parere su tale controproposta. E l'articolo 26 stabilisce con chiarezza che, dopo che si è manifestata l'opposizione, trovandosi la Camera in presenza di una o più proposte diverse, i vari parlamentari possano esprimersi, prendendo la parola un oratore a favore ed uno contro, salvo quanto disposto dall'articolo 45.

Quindi, signora Presidente, ritengo che ora potrei parlare sulle due proposte emerse in ordine al calendario dei lavori (quella della Presidenza e quella della collega Aglietta), ai sensi del succitato articolo 26.

Ma se la Presidenza dà una diversa interpretazione di quella norma, propongo semplicemente che nei prossimi due giorni si discuta tenendo doppia seduta, la mattina ed il pomeriggio, sia la riforma dell'editoria, sia la relazione della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV. Ma il problema è diverso, e mi voglio rifare al momento in cui alcuni colleghi hanno voluto sollevare alcune questioni relative alle regole del gioco.

Sono perfettamente d'accordo con il collega Di Giulio: in una democrazia, in un Parlamento democratico, la maggioranza ha il diritto che si pervenga al voto sulle sue proposte; la minoranza ha il dovere di rispettare quel diritto e di accettare lealmente la volontà della stessa maggioranza. In un paese democratico, il popolo è chiamato nel momento elettorale a giudicare il comportamento di partiti e di maggioranze; in quel momento, come anche in altri, ad esempio in occasione dei referendum, nelle lotte politiche, e così via. Sono perfettamente d'accordo con il collega Di Giulio, ma, signora Presidente, non siamo in questa situazione.

Ritengo in proposito, che il Paese non possa di fatto esercitare il suo arbitrio sul comportamento dei partiti, delle forze politiche e delle maggioranze per la semplice ed elementare ragione che conosce soltanto alcune delle posizioni che qui

si esprimono, e non tutte: in particolare, non conosce quelle dell'opposizione. Siamo in una situazione abbastanza strana: quella di un popolo chiamato a fare da arbitro, ad esempio, per un certo numero di partite mentre i giocatori, o meglio alcune squadre sono tenute sempre negli spogliatoi. Così il popolo crede di arbitrare qualcosa ma non può arbitrare l'intero gioco democratico, perché non conosce l'esistenza di altre posizioni che sono diverse. Ci troviamo in questa situazione. Come può il paese giudicare il comportamento della maggioranza e dell'opposizione, ad esempio, sul problema delle pensioni in Italia? I 22 milioni di ascoltatori del TG-1 (non i 5 milioni di acquirenti dei giornali) hanno appreso dai diversi telegiornali, signora Presidente, che il Governo si è battuto strenuamente ed ha dovuto porre la questione di fiducia per aumentare le pensioni minime ed imporre, al Parlamento ed alla maggioranza, persino la quadrimestralizzazione! Vediamo come, signora Presidente, le regole del gioco sono profondamente alterate. Eccezionali sono gli strumenti come l'ostruzionismo (*Commenti all'estrema sinistra*) e, aggiungo io, anche il *referendum* - non so se sia d'accordo anche il collega De Cataldo -. È uno strumento eccezionale, cui si ricorre proprio nel momento in cui la classe dirigente non sa fornire adeguate risposte alle richieste popolari. Il fatto che si ricorra frequentemente ai *referendum* dimostra che la classe politica non sa rispondere adeguatamente alle richieste della gente! Se esistono, dopo oltre trent'anni, leggi che risalgono al 1941, è effettivamente un sintomo di scolamento! Signora Presidente, l'ostruzionismo deve essere assolutamente eccezionale in una democrazia: in una democrazia! L'opposizione, evidentemente, sa che la gente ha potuto conoscere la dura opposizione, che non si può svolgere oltre i cinque, i dieci od i quaranta giorni (come in alcuni casi è accaduto) in questo Parlamento, sicuramente per la presenza di problemi enormi.

La minoranza sa che il paese conosce

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

esattamente le posizioni delle opposizioni; nei momenti elettorali, nelle lotte politiche, in tutte le sedi nelle quali il popolo è arbitro e deve esercitare questa possibilità di giudizio nei confronti delle forze politiche. Noi non ci troviamo in questa situazione; il gioco è però truccato, le carte sono truccate e quindi le regole minimali di democrazia - alle quali si riferiva il collega Di Giulio - non ci sono. È perciò abbastanza difficile ricreare un clima diverso, un'effettiva possibilità di programmazione se non si rispettano queste regole e non la volontà soggettiva dei singoli gruppi di imporre questa o quell'altra soluzione ai problemi. Mi guardi Iddio da un'impostazione di questo genere, che sarebbe folle e scorretta.

Signora Presidente, ci si dice: dovete accettare correttamente questa discussione e soprattutto i termini di inizio e di fine della stessa. Noi rispondiamo «no» per i motivi già detti; abbiamo proposto, invece, il ripristino - se così vogliamo dire - delle regole del gioco, soprattutto per motivi sostanziali. Stiamo infatti affrontando, come qualcuno diceva poc'anzi, un problema assai delicato, che riguarda la libertà di stampa, il diritto dei cittadini di conoscere per poter esercitare i diritti sanciti dalla Costituzione. Ci troviamo di fronte ad una legge che crea gravi problemi. Alcune forze politiche (non lo dicono chiaramente), intendono strumentalizzare il gruppo parlamentare radicale e il suo presunto ostruzionismo, per bloccare l'iter legislativo della riforma dell'editoria. Tali forze politiche devono allora rapidamente rinunciare a questo ardito disegno, nel senso che non siamo disponibili a coprire la volontà di chicchessia quando questa è tendente a bloccare l'approvazione della proposta di legge sull'editoria.

Questo, però, non significa che noi potremmo accettare l'approvazione di una proposta di legge che finanzia gruppi che oggi si pongono al di fuori dei partiti, delle regole democratiche, delle stesse regole di conoscenza dei singoli soggetti politici che si muovono in questo ambito. La mia proposta, allora, è di discutere

contestualmente sia la relazione annuale della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, sia la proposta di legge sull'editoria. Entrambe le questioni devono essere, però, affrontate in modo rigoroso, senza infingimenti, giochini o trucchetti.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, preciso che lei ha testé parlato ai sensi dell'articolo 45 ultima parte del regolamento.

Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte a tre proposte. La prima avanzata dall'onorevole Aglietta, è di dedicare la seduta di domani e di mercoledì prossimo alla discussione della relazione annuale della Commissione di indirizzo e vigilanza sulla Rai-TV; l'altra proposta dell'onorevole Cicciomessere tende a discutere contestualmente sia tale relazione sulla Rai-TV sia la proposta di legge sull'editoria.

L'ultima proposta - quella della Presidenza - è di proseguire nella seduta di domani la discussione della proposta di legge sull'editoria.

Trattasi di tre distinte proposte, le porrò tutte in votazione.

Vorrei prima ringraziare gli onorevoli Labriola e Gerardo Bianco, i quali hanno giustamente ricordato che l'Assemblea dovrà affrontare fra breve l'esame del progetto di bilancio. Mi si consenta di aggiungere che nell'ultima Conferenza dei capigruppo è stato dato mandato al Presidente, non appena sia terminata nella Commissione la discussione del progetto di bilancio (questa data non era ancora certa poiché il Governo si era riservato di avanzare alcune proposte, che dipendevano dall'approvazione della legge finanziaria), di proporre all'Assemblea il suo inserimento all'ordine del giorno. Desidero pertanto ricordare ai colleghi questo impegno di tutti i presidenti di gruppo.

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Aglietta di iscrivere al secondo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani la discussione della relazione dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV.

(È respinta).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Cicciomessere di tenere doppia seduta, per discutere sia la proposta di legge sull'editoria, sia la relazione della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV.

(È respinta)

Pongo in votazione la proposta della Presidenza di iscrivere al secondo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani (dopo l'assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa) il seguito della discussione della proposta di legge per la riforma dell'editoria.

(È approvata).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IV Commissione (Giustizia)

BORRI: «Istituzione delle federazioni regionali degli ordini e collegi professionali» (2296) *(con parere della I Commissione);*

VIII Commissione (Istruzione):

DE MARTINO ed altri: «Provvedimenti per il complesso archeologico di Pompei» (1895) *(con parere della I e V Commissione);*

XIII Commissione (Lavoro):

GALLI MARIA LUISA ed altri: «Nuove norme in materia di servizi di impiego, di mobilità dei lavoratori, di integrazione retributiva e di coordinamento tra gli uffici di collocamento e le istituzioni penitenziarie» (2267) *(con parere della I, della IV, della V, della VI, della XI e della XII Commissione).*

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 17 marzo 1981, alle 16:

1. - *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni.*

2. - *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

- *Relatore: Mastella.*

3. - *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

- *Relatore: Valensise.*

Contro il deputato Quattrone, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

- *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

- *Relatore*: Mellini.

Contro il deputato Manfredi Giuseppe, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 44);

- *Relatore*: de Cosmo

Contro il deputato Bellini, per il reato di cui agli articoli 54 e 195 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro) (doc. IV, n. 49);

- *Relatore*: Orione.

Contro il deputato de Cosmo, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 38, 271, 288, 314, 324, 325 secondo comma, 326, 374 e 389, lettere b) e c) del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, continuata) (doc. IV, n. 39);

- *Relatore*: Rizzo.

Contro deputato Abbatangelo, per i reati di cui agli articoli 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (violazioni delle norme sul controllo delle armi) ed all'articolo 424, prima parte, del codice penale (danneggiamento seguito da incendio) (doc. IV, n. 36);

- *Relatore*: Alberini.

Contro i deputati Amadei, Battaglia, Micheli e Pucci, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 6);

- *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Zanfagna, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 216, 223, primo e secondo comma n. 1, 219, e 203 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, (bancarotta fraudolenta aggravata) (doc. IV n. 59);

- *Relatore*: Cavaliere.

Contro il deputato Foti, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato); e per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato ed aggravato) ed agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato) (doc. IV, n. 54);

- *Relatore*: Mellini.

Contro il deputato Romualdi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 43);

- *Relatore*: Abete.

4. - *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

S. 17. - Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (Approvata dal Senato) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

- *Relatori*: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

5. - *Discussione del disegno di legge*:

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'edilizia, e disposizioni integrative (1876);

- *Relatore*: Mastella.

6. - *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

7. - *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601 - Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*Approvato dal Senato*) (1267);

- *Relatore*: Casini.

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

- *Relatore*: Sinesio.

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

- *Relatore*: Citterio.

TAMBURINI ed altri: Norme in materia di programmazione portuale (526);

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme in materia di programmazione portuale (558);

- *Relatore*: Lucchesi.

GARGANI: Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (311);

- *Relatore*: Orione.

BELUSSI ERNESTA ed altri: Norme per la tutela della scuola per corrispondenza (143);

- *Relatore*: Brocca.

CANEPA e CATTANEL: Ulteriore proroga dei termini per la ultimazione delle espropriazioni e delle opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251 (535);

- *Relatore*: Fornasari.

GARGANI: Modifiche alle norme sulle elezioni dei consigli degli Ordini forensi (312);

RICCI ed altri: Norme sulla elezione dei consigli degli ordini forensi (1108);

- *Relatore*: Ricci

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione tra la Repubblica italiana e il Regno del Belgio, firmata a Bruxelles il 29 novembre 1978 (1538);

- *Relatore*: De Carolis.

Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica ENEL (1288);

- *Relatore*: Citaristi.

S. 675. - Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo ai privilegi, esenzioni ed immunità dell'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti (INTELSAT) adottata a Washington

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

il 19 maggio 1978 (*Approvato dal Senato*) (1841);

- *Relatore*: De Carolis.

Accettazione ed esecuzione del Protocollo recante emendamento all'articolo 14, paragrafo 3, dell'Accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada (ADR), adottato a New York il 21 agosto 1975 (1859);

- *Relatore*: Sedati.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giordina Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

- *Relatore*: Zolla.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica greca sulla protezione dell'ambiente marino e del Mar Ionio e delle sue zone costiere, firmato a Roma il 6 marzo 1979 (1969);

- *Relatore*: Sedati.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

S. 937. - Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale per la energia atomica (AIEA), concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 22 gennaio e l'8 giugno 1978 (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1099-B);

- *Relatore*: De Poi.

(*Relazione orale*)

S. 1123. - Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia per la proroga al 31 dicembre 1979 dell'Ac-

cordo di pesca firmato a Belgrado il 15 giugno 1973 (1793-B);

- *Relatore*: Fioret.

(*Relazione orale*).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto Italo-Latino Americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969, con Scambio di Note interpretative firmato a Roma il 16-17 gennaio 1980 (1723);

- *Relatore*: De Poi.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, con allegati, adottata a Berna il 19 settembre 1979 (2061);

- *Relatore*: Fioret.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

8. - *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*;

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

- *Relatore*: Federico.

LAGORIO ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978 n. 194 concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (570);

FACCIO ADELE ed altri: Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza (905);

COSTAMAGNA ed altri: Ripristino della possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*) (336).

- *Relatore*: Ermelli Cupelli.

VIII LEGISLATURA – DISCUSSIONI – SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

9. – *Discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radio-televisivi sulla attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980 e sulle relazioni di minoranza (doc. XLV, n. 1).*

La seduta termina alle 19,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

DE CATALDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie in relazione alla grave situazione delle imprese edili appaltatrici dei lavori dell'Istituto autonomo case popolari di Foggia, dovuta alla notevole sperequazione tra importo degli appalti aggiudicati e reale costo di costruzione. Il problema ha assunto rilevanza di carattere sociale per le implicazioni negative che una chiusura forzata dei cantieri comporterà sui livelli occupazionali ed in considerazione del fatto che è quanto mai indispensabile assicurare il completamento dei lavori già appaltati ed in corso di esecuzione, data la mancanza di abitazioni sufficienti a soddisfare le esigenze della collettività.

Premesso quanto sopra esposto, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di superare la difficile situazione creatasi a seguito della chiusura di numerosi cantieri e di quella, imminente, di altri. Chiede altresì di conoscere quali misure si intendano prendere al fine di operare una revisione di tutta la procedura in materia di appalto, al fine di evitare il ripetersi di situazioni che impediscono la rapida attuazione delle opere. (4-07482)

REGGIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali siano i motivi che ostano al rinnovo del contratto dei gestori di magazzini di vendita dei generi di monopolio dello Stato e quali iniziative intenda assumere per avviare ad un'equa conclusione un conflitto che provoca notevoli disagi tanto ai gestori quanto al pubblico. (4-07483)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se risponde al vero quanto sarebbe avvenuto sulla nave *Nai Monreale* della società SPAN di Napoli, cioè che il 4 febbraio 1981 alcuni marittimi, imbarcati sulla suddetta nave, date le condizioni igienico-ambientali esistenti a bordo e dato il pessimo vitto, chiedevano lo sbarco per « colpa dell'armatore », anche in considerazione del fatto che ben 600 kg di pasta alimentare era stata buttata in mare perché avariata, durante la traversata da Bangkok a Istanbul, i legumi avariati (facevano i vermi) venivano egualmente cucinati (esiste la testimonianza del cuoco in tal senso) e inoltre mancavano già dal 3 dicembre 1980 detersivi per pulizia delle stoviglie, per cui le stesse venivano lavate solamente con acqua, il cambio della biancheria non veniva più effettuato per mancanza di ricambio e materiale per effettuare la lavatura, ecc. Ma anziché essere sbarcati per il motivo sopra detto, il comandante, in forza dell'articolo 306 del codice della navigazione (dato che ad Odessa, dove la nave si trovava in quel momento, non esisteva Consolato), procedeva allo sbarco dei marittimi per loro richiesta, obbligandoli a firmare la richiesta di sbarco per loro volontà, rilasciando una lettera per la Capitaneria del loro luogo di residenza (Torre del Greco), nella quale dichiarava che i marittimi venivano sbarcati a loro richiesta, e che non appena possibile, avrebbe regolarizzato il tutto tramite il prossimo Consolato.

Nel procedere allo sbarco il comandante però non teneva conto della tabella di armamento la quale rimaneva così sguarnita in alcune delle sue qualifiche per importanti (marinai), ciò a scapito evidente della sicurezza.

Inoltre la nave, pur essendo di 9.460 t.s.l., non portava i terzi ufficiali sia di coperta che di macchina e i patentati a bordo risultavano essere solo il comandante e il direttore di macchina.

Per conoscere se intende aprire una inchiesta relativa all'accaduto. (4-07484)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente dello stato di disagio in cui si trovano molti decorati al valore nella seconda guerra mondiale per merito di guerra e coloro che hanno ricevuto encomi non ancora commutati in Croce di Guerra al valor militare (un gruppo di combattenti che meriterebbe di essere collocato tra i « Cavalieri del Nastro Azzurro »). Per conoscere se intenda intraprendere qualche iniziativa in merito in armonia con quanto è stato fatto per i Cavalieri di Vittorio Veneto. (4-07485)

VIRGILI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — considerato che:

la proprietà dello stabilimento ALUMETAL di Bolzano ha disposto la messa in cassa integrazione guadagni per 24 ore alla settimana dal prossimo 16 marzo oltre 100 operai con la motivazione di « un calo sul mercato interno ed internazionale della domanda di alluminio e una abbondanza di scorte »;

tale decisione, unitamente alla preannunciata chiusura della quinta sala freni, si ripercuote negativamente sui livelli produttivi ed occupazionali dello stabilimento ALUMETAL —:

1) se tale provvedimento adottato dall'EFIM intende preludere a una volontà di disimpegno delle partecipazioni statali dallo stabilimento di Bolzano, e da quello stesso di Mori nel Trentino, e significhi un abbandono del piano nazionale di riconversione del 1974 nel settore alluminio a solo vantaggio delle multinazionali straniere;

2) quali interventi intende porre in essere il Ministero delle partecipazioni statali a conferma della continuità produttiva dello stabilimento ALUMETAL di Bolzano e a garanzia dei livelli occupazionali attuali avvalendosi della stessa disponibilità manifestata dalla provincia autonoma di Bolzano;

3) se il Ministero del lavoro non ritenga doveroso intervenire per la so-

spensione del provvedimento di cassa integrazione guadagni fino a quando non siano definite — tra Ministero delle partecipazioni statali, rappresentanze sindacali, provincia autonoma — le soluzioni interne al piano di riconversione dello stabilimento medesimo. (4-07486)

GRIPPO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se è al corrente che la regione Lazio ed il comune di Guidonia da oltre un anno ritardano la concessione delle autorizzazioni amministrative per la realizzazione di una strada che consenta al cementificio UNICEM, che occupa oltre mille dipendenti, l'accesso alla cava di calcare di proprietà della predetta società; che la stessa UNICEM rischia il forzato blocco degli impianti per mancanza di materie prime; che le organizzazioni sindacali hanno chiesto tale concessione;

per sapere se non intenda intervenire per far rimuovere gli ostacoli che mettono in pericolo la stabilità di lavoro ed impediscono a questa importante industria la attuazione di validi programmi di sviluppo. (4-07487)

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che gli impiegati dello Stato assegnatari di alloggi di edilizia economica e popolare di proprietà del soppresso INCIS ebbero a rilasciare, all'epoca della sottoscrizione dei relativi contratti, « delega » a favore delle amministrazioni di rispettiva appartenenza con la quale si autorizzava la trattenuta sugli stipendi ed il versamento all'INCIS di somme determinate corrispondenti ai canoni della locazione; che soppresso l'INCIS con decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036, gli alloggi di proprietà di detto istituto furono devoluti agli IACP della provincia nel cui territorio i beni stessi si trovano;

che l'intera normativa riguardante gli alloggi di edilizia popolare ed economica

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

è stata modificata dalle leggi 8 agosto 1977, n. 513 e 5 agosto 1978, n. 457;

che, in tale nuovo quadro normativo, che muta completamente i criteri per la determinazione dei canoni e del costo dei servizi di alloggi di edilizia residenziale pubblica, la « delega » per le ritenute sullo stipendio dovrebbe ritenersi interamente caduca;

che il perdurare dell'uso del sistema della « delega » crea situazioni di palese ed illegittima disparità di trattamento tra assegnatari ex INCIS ed assegnatari di alloggi originariamente in proprietà di altri enti, andando a contraddire quelle che erano le intenzioni del legislatore il quale con l'affidamento ai soli IACP delle case popolari ed economiche aveva voluto riorganizzare in modo omogeneo ed univoco le amministrazioni e gli enti pubblici operanti nel settore della edilizia residenziale pubblica -

se non si ritiene opportuno, visti i pareri discordi dell'Avvocatura generale dello Stato (parere n. 30049 del 16 novembre 1977) e del Consiglio di Stato (parere n. 875 dell'11 febbraio 1979, Sezione III) sul problema della validità delle « deleghe », impartire disposizioni che rendano uniformi le modalità di pagamento del canone sociale e degli oneri accessori per tutti gli assegnatari di alloggi degli Istituti autonomi per le case popolari abolendo il sistema delle « deleghe » per gli ex assegnatari INCIS. (4-07488)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Governo.* — Per sapere quali iniziative intenda adottare al fine di risolvere lo stato di crisi occupazionale creatasi presso lo stabilimento TEXAS di Aversa (Caserta) a seguito della messa a cassa integrazione speciale di ben 380 dipendenti sul totale di 1200. (4-07489)

BELLOCCHIO, CARMENO E BROCCOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo e giustificato malcontento esistente fra i militari della scuola allievi guardie di pub-

blica sicurezza di Caserta a seguito della mancata corresponsione della indennità « sicurezza pubblica » (O.P. in sede), indennità peraltro regolarmente corrisposta sino al 31 dicembre 1980;

per sapere se non ritenga di rimuovere le cause che ostano a detta corresponsione, atteso che la summenzionata indennità viene regolarmente corrisposta non solo (come è giusto) alle altre forze dell'ordine (Carabinieri e Guardia di finanza) di stanza a Caserta, ma anche a tutti i militari appartenenti al corpo di pubblica sicurezza, dislocati nelle varie località della provincia;

per sapere infine quali iniziative intenda adottare per sanare la palese ed ingiustificata discriminazione denunciata anche al fine di riportare serenità e tranquillità fra tutti gli appartenenti alla scuola di polizia di Caserta. (4-07490)

COSTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia al corrente del fatto che il giorno 11 marzo 1981 un gruppo di scioperanti ha totalmente bloccato la città di Catanzaro sbarrando con automezzi pesanti le vie d'accesso alla piazza Matteotti attraverso la quale necessariamente passano le vie di traffico che collegano il nord al sud della città; e che, a causa di tale serie di sbarramenti, è stato impossibile raggiungere gli ospedali situati nella parte alta della città, gli uffici giudiziari anch'essi situati nelle zone alte, sicché perfino un'autovettura della polizia è rimasta sostanzialmente bloccata nella predetta piazza.

Per conoscere, infine, se e quali provvedimenti il prefetto ed il questore di Catanzaro abbiano assunto per rimuovere gli ostacoli alla libera circolazione dei cittadini e quali intendano assumere per impedire il ripetersi di consimili atti che rivestono la qualifica specifica di reati. (4-07491)

TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del numero complessivo di li-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

cenze per il porto d'armi che sono state rilasciate in tutto il territorio nazionale e inoltre:

se sia possibile una ripartizione percentuale tra le varie categorie sociali, ad esempio: commercianti, professionisti, guardie civiche, cittadini generici;

quante siano le licenze per il porto d'armi connesso all'attività venatoria;

se risulti al Ministero una statistica degli incidenti legati all'uso proprio o improprio delle armi legittimamente o illegittimamente possedute. (4-07492)

BALDASSARI, COMINATO E ICHINO.
— Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere - tenuto conto che:

1) già in data 30 novembre 1978, gli interroganti rivolsero una interrogazione al Presidente del Consiglio *pro tempore* circa la opportunità di invalidare la prova scritta del concorso a 547 posti di operatore telefonico indetto dall'ASST, a causa del tentativo di inquinamento che sarebbe stato tentato dall'allora presidente della Commissione esaminatrice, dottor Pietro Viale, ancora oggi vice capo di Gabinetto del Ministero delle poste e telecomunicazioni;

2) in data 30 giugno 1980, la XV sezione istruttoria del tribunale di Roma ha rinviato a giudizio il dottor Pietro Viale, indiziato dei reati di cui agli articoli 56, 476, 322 e 61 del codice penale;

3) nell'ordinanza di rinvio a giudizio tra l'altro è detto: « Per quel che riguarda la idoneità degli atti, sembra opportuno che le perplessità che indubbiamente sorgono siano risolte dal tribunale a seguito dell'ulteriore istruttoria dibattimentale e del prevedibile chiarimento di circostanze rimaste finora incerte »;

4) nella terza sottocommissione, nonostante la presenza del dottor Bosco (commissario che ha puntualmente denun-

ciato tutte le irregolarità del concorso in questione), per circostanze ancora poco chiare attualmente all'esame della magistratura, ben otto candidati in più figuravano « indebitamente » ammessi agli orali (e tra questi parenti di funzionari dell'ASST);

5) pleorico è il numero degli operatori telefonici attualmente applicati nelle centrali di commutazione dell'ASST, soprattutto in considerazione del fatto che l'introduzione della teleselezione ha fatto diminuire gli impegni di lavoro degli stessi. Non è un mistero per alcuno che, oggi, ciascun operatore lavora poche schede per ogni turno di lavoro;

6) non è da escludere che il tribunale possa pronunciarsi per una condanna del dottor Viale, avente come conseguenza l'invalidazione del concorso a 547 posti di operatore telefonico presso l'ASST. Sembra ultroneo sottolineare in proposito il danno che può derivare all'erario dalla continuazione del concorso stesso -

a) quanti sono gli attuali operatori telefonici dell'ASST;

b) quanti di questi sono applicati alle centrali di commutazione e quanti agli uffici;

c) per ciascuna centrale di commutazione, quale è il numero di operatori telefonici occorrente al suo funzionamento e quale è il numero di tali lavoratori che, attualmente, vi sono applicati;

d) quali « eventuali » fatti nuovi hanno determinato, dopo un lungo periodo di inattività della commissione esaminatrice (ottobre 1979-febbraio 1981), la ripresa dei lavori concorsuali;

e) se, comunque, in ogni caso, non si ritenga più utile, opportuno e conveniente attendere prima le risultanze dibattimentali e poi riprendere le procedure concorsuali;

f) se pertanto ritenga opportuno annullare il concorso di cui sopra, onde attuare - più in generale - una politica

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

complessiva del personale in linea con le esigenze di ammodernamento tecnologico e di razionalizzazione del settore. (4-07493)

AMALFITANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

a) che la maggior parte degli studi batteriologici in acqua marina sono stati fatti unicamente nelle zone molto prossime alle coste, dove esistono i principali impianti di molluschicoltura;

b) che le osservazioni di forme tossinfettive dovute a « salmonella » come all'agente del colera, sono considerevolmente meno frequenti di quelle delle infezioni tifo-paratifiche;

c) che, sulla base delle più recenti ed accurate ricerche, è stato stabilito che i batteri enterici hanno un periodo di persistenza nell'ambiente marino veramente breve, essendo sull'ordine di meno dell'1

per cento e fino ad un massimo del 10 per cento tra le 24 e le 48 ore, nelle acque costiere;

d) che il tasso massimo di addensamento dei germi infettivi è stato stabilito con gradienti decrescenti in estensione nei primi 200-300 metri ed in profondità entro i primi 50 metri —

se si ritiene opportuno, in sede di verifica del decreto ministeriale del 27 aprile 1978: « Norme concernenti i requisiti microbiologici, biologici, chimici e fisici delle zone acquee sedi di banchi e di giacimenti naturali di molluschi eduli lamellibranchi e delle zone acquee destinate alla molluschicoltura, ai fini della classificazione in acque approvate, condizionate e precluse », modificare le distanze di delimitazione delle acque precluse dai preconsigliati 500 metri ai 300 metri e di quelle condizionate dai prescritti 2.000 metri ai 1.500. (4-07494)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

VAGLI, BOTTARI, GRANATI CARUSO, LODI FAUSTINI FUSTINI, SALVATO, SICOLO, DI CORATO, CHIOVINI, BRANCIFORTI, NESPOLO E RIZZO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità:

che nel carcere di Turi in provincia di Bari vengono trasferiti tutti quei detenuti in età avanzata che non sono più in grado di badare a se stessi;

che attualmente nel vecchio edificio, situato al centro del paese, sarebbero ospitati 146 detenuti (oltre quelli temporaneamente trasferiti da Napoli e da Potenza), dei quali almeno 2/3 avrebbero superato il 70° anno di età, vecchi ergastolani che non hanno più né parenti né amici;

che detenuti più giovani, generalmente anch'essi in grave stato di disagio perché affetti da malformazioni fisiche e provenienti da altre carceri, si prodigano nella assistenza ai detenuti anziani;

che questo carcere particolare, vero e proprio « gerontocomio degli istituti di pena » fin dall'immediato dopoguerra, continua ad essere l'ultimo desolato e disperato approdo per molti anziani detenuti, nonostante i tentativi del giudice Di Gennaro di affidare i detenuti infermi e i giovani minorati a famiglie disposte ad accoglierli;

che il progetto del giudice Di Gennaro fallì per ostacoli (di ordine giuridico e burocratico) frapposti dall'amministrazione carceraria;

che le condizioni di vita dei vecchi ergastolani e dei giovani minorati sono così drammatiche che da soli essi si estraneano anche dalle attività ricreative, culturali e di socializzazione, pur possibili, preferendo rimanere nella propria cella, quasi luogo di attesa di una morte come liberazione dall'agghiacciante e disumana vita di ogni giorno.

Gli interroganti, nella ipotesi che tutto ciò risponda a verità, chiedono di sapere quali iniziative sono state assunte o si intendano assumere per superare tutti quegli ostacoli, giuridici e burocratici, che hanno impedito a suo tempo l'attuazione del progetto citato di un « affidamento » dei vecchi e spesso infermi detenuti a famiglie disponibili a farsene carico, e che potrebbero impedire oggi eventuali analoghe iniziative.

Gli interroganti, nel ribadire l'urgenza di provvedimenti in tal senso, sottolineano come il fatto costituisca, all'interno della generale emarginazione delle persone anziane propria della nostra società, un'ulteriore e aberrante violenza nei confronti di uomini verso i quali la comunità nazionale dovrebbe avere, nello spirito e nella lettera della Costituzione, un comportamento di recupero e di riabilitazione. (3-03445)

BELLOCCHIO E POLITANO. — *Al Governo.* — Per sapere, in presenza delle prime conclusioni cui è giunta la magistratura sulla questione del pomodoro, con l'arresto di industriali e mediatori accusati di aver truffato la CEE attraverso la falsificazione dei contratti di cessione del pomodoro, quali iniziative s'intendano adottare al fine di impedire che tali atti possano avere riflessi sulla politica del settore;

per sapere se non ritenga di procedere ad una verifica e ad un riesame della politica agricola comunitaria e nella fattispecie del regolamento CEE n. 1152 del 1978 che fissa gli aiuti ai derivati di pomodoro;

per sapere altresì se non intenda attivarsi al fine di fare precedere gli accordi interprofessionali per singoli prodotti in sede politica da un accordo quadro nazionale tra agricoltura e industria che stabilisca preventivamente gli obiettivi di produzione agricola, i programmi di trasformazione industriale e la loro distribuzione industriale;

per sapere ancora se non intenda predisporre controlli fisici - fabbrica per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

fabbrica - di tutto il prodotto consegnato, e non solo quindi i controlli amministrativi finora attuati;

per sapere infine quali iniziative più in generale intenda adottare per estirpare la mala pianta della intermediazione parassitaria e camorristica che danneggia in primo luogo i produttori, ma anche i consumatori. (3-03446)

DE CATALDO E BONINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponde a verità che la trasmissione televisiva A.A.A. Offresi..., già fissata per il 12 marzo, non è andata in onda a seguito di un intervento « privato » del Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, nonché di proteste di alcuni parlamentari. In caso affermativo, per conoscere la opinione del Governo su quella che appare una illegittima interferenza, sui comportamenti dei dirigenti della radiotelevisione, che hanno subito le pressioni cancellando dal programma la trasmissione in oggetto, sullo atteggiamento del consiglio di amministrazione della RAI-TV, assolutamente passivo in una circostanza grave e sintomatica come quella denunciata.

Per sapere infine se risponde a verità che la trasmissione in questione è stata ritenuta degna di partecipare ad un concorso internazionale a Berlino in rappresentanza della produzione radiotelevisiva italiana. (3-03447)

MILANI, CAFIERO, CRUCIANELLI, MAGRI, CATALANO E GIANNI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che:

1) si apprende da fonti giornalistiche che l'ipotesi di accordo recentemente raggiunta per la cessione all'ENI delle attività del gruppo Monti prevederebbe il subentro integrale dell'ente di Stato nella posizione debitoria del gruppo stesso, a fronte della acquisizione delle « immobilizzazioni tecniche » di questo ultimo, com-

poste dagli impianti di raffinazione di Milazzo, Volpiano e Gaeta, e dai distributori, di proprietà o convenzionati;

2) il valore patrimoniale di tali immobilizzazioni non supererebbe, secondo una stima attendibile, i 169 miliardi di lire, mentre l'esposizione debitoria verso le banche delle società facenti capo al gruppo, ammonta a 426 miliardi di lire;

3) la cessione all'ENI della raffineria di Ravenna, di proprietà Sarom, conclusa nell'agosto 1980, ha già comportato per l'ente di Stato l'accollo di un passivo largamente superiore al valore patrimoniale acquisito, dal momento che il passivo annovera, oltre al debito della Sarom verso il Kuwait (che avrebbe dovuto rappresentare il prezzo pagato dall'ENI) anche debiti verso le banche per un ammontare di 160 miliardi di lire -;

a) quali valutazioni i Ministri diano in ordine alla congruità per la finanza pubblica dell'affare relativo alla raffineria di Ravenna;

b) se il contenuto della menzionata ipotesi di accordo corrisponde a quanto riferito dalla stampa;

c) quali provvedimenti i Ministri intendono adottare a garanzia del rispetto di una corretta gestione dell'ente pubblico e per evitare che esso venga utilizzato in funzione di salvataggio di una gestione privata largamente fallimentare;

d) se, in particolare, sia possibile prevedere, nell'ambito dei programmi dell'ENI, un adeguato utilizzo della capacità produttiva degli impianti di proprietà del gruppo Monti e se le relative capacità di stoccaggio risultino eventualmente superiori alle prevedibili necessità di magazzino dell'ente. (3-03448)

MILANI, CATALANO, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO E MAGRI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che:

a) il rapporto della Corte dei conti sul bilancio dell'ENI attesta l'esistenza di gravi disfunzioni ed irregolarità nella gestione dell'ente;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

b) secondo una notizia comparsa su *Panorama* del 23 marzo 1981 esisterebbe un certo numero di posizioni abusive fra i dipendenti dell'ENI, alcuni dei quali sarebbero illecitamente distaccati presso sedi di partiti o di esponenti politici -:

1) se risponda al vero la notizia fornita da *Panorama*;

2) quali provvedimenti in tal caso il Ministro intenda adottare, e comunque come intenda intervenire a fronte dei rilievi della Corte dei conti. (3-03449)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA, BONINO, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, MELLINI E FACCIO. — *Ai Ministri delle finanze, delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risulta confermato quanto dichiarato nel corso di una conferenza-stampa de il *Manifesto* a proposito degli « anticipi » sull'aumento delle quote di finanziamento pubblico deliberate dal Senato che alcune banche a capitale pubblico intenderebbero concedere ai partiti politici.

Per sapere se i Ministri interessati intendono aprire una inchiesta e attivare l'organo di vigilanza sugli istituti di credito interessati.

Per sapere se risulti al Ministro di grazia e giustizia che la magistratura abbia aperto autonomamente una indagine in relazione alle violazioni della legge 2 maggio 1974, n. 195, punibili penalmente, segnalate nella citata conferenza-stampa. (3-03450)

CICCHITTO E COVATTA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che nel maggio 1980 il pretore di Roma avrebbe rinviato a giudizio la direttrice del 145° circolo didattico di Roma e sette genitori, fra i quali il presidente del consiglio di circolo, contestando loro il reato di concorso in stampa clandestina (articolo 16 della legge nu-

mero 47 del 1948) aggravata dall'aver commesso il reato in più persone.

Il fatto trae origine dalla lodevole decisione del 145° circolo didattico - presa nel novembre del 1979 - di redarre un giornale di circolo destinato all'informazione sulle iniziative del consiglio stesso.

Premesso che nell'attuale legge sulla stampa e nella recente legge sugli organi collegiali non sono state chiaramente definite le modalità giuridiche della stampa scolastica e di circolo, gli interroganti chiedono di conoscere se, ad avviso del Governo, una iniziativa come quella del pretore di Roma si configuri quanto meno come eccessiva.

Chiedono infine di conoscere se, in attesa di una eventuale riforma legislativa, si ritenga opportuno emanare una circolare che chiarisca gli ambiti e le modalità entro le quali possono venire promosse le iniziative di stampa scolastica.

(3-03451)

CICCIOMESSERE, BONINO, CRIVELLINI, AGLIETTA, MELLINI E RIPPA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che:

1) è in atto una campagna diffamatoria nei confronti della direzione del Parco Nazionale d'Abruzzo diretta a favorire la speculazione edilizia e la devastazione del territorio soggetto alla protezione dell'ente Parco;

2) le sentenze assolutorie del pretore di Castel di Sangro nei confronti degli speculatori che senza autorizzazione hanno costruito villette, capannoni e perfino *residences* nelle zone soggette a vincolo, in particolare in località Vicenne (Pescasseroli), Acquaviva (Villetta Barrea), Orto di Venanzio (Barrea), strada di Cabinovia (Pescasseroli), Brecciaio (Pescasseroli), Molino di Opi (Opi), Masseria (Opi), Valle Salice (Barrea), Gravare (Barrea), non sembrano conformi a quanto stabilito dall'articolo 734 del codice penale;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

3) a fronte di queste sentenze perlomeno discutibili appare ingiustificato e sproporzionato il provvedimento della magistratura di ritiro del passaporto al direttore dell'ente Franco Tassi, responsabile di una energica politica di sviluppo naturalistico e ambientale del Parco e di strenua difesa del territorio dalle speculazioni edilizie;

4) l'offensiva nei confronti del Parco viene attuata anche con l'ausilio di elicotteri che trasportano sciatori sulle falde del monte Marsicano;

5) ad oggi il Ministero dell'agricoltura non ha ancora provveduto a versare all'ente autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo 634 milioni dovuti per il 1979 ed il terzo delle somme stanziato per il 1981 -:

gli intendimenti del Ministero della agricoltura per la salvaguardia del Parco e per il potenziamento, anche finanziario, delle sue strutture;

le iniziative che il Ministro di grazia e giustizia, nell'ambito delle sue competenze, intende assumere attraverso l'Ispettorato e presso il Consiglio superiore della magistratura in ordine ai provvedimenti di cui ai punti 2 e 3 della presente interrogazione.

(3-03452)

MELLINI, MELEGA, AGLIETTA, CRIVELLINI, CICCIOMESSERE E DE CATALDO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali ragguagli siano in condizione di fornire in ordine alla vicenda del sacerdote cattolico Domenico Bernardini di Sezze Romano e dell'«Opera dell'Amore» da lui fondata e diretta.

In particolare, per conoscere come possa essere spiegato il protrarsi indisturbato per un lungo periodo di attività delittuose, quali quelle attribuite al Bernardini ed agli altri prevenuti, che sono sfuggite all'attenzione dei locali organi di polizia, quando talune di esse, quale la marchiatura a fuoco sulla fronte di talune delle vittime, l'isolamento completo di esse eccetera difficilmente potevano essere celate a moltissime persone.

Per conoscere se tali autorità di polizia si siano fatte carico di indagini o soltanto di richieste di informazioni ad autorità ecclesiastiche e se queste ultime abbiano frapposto ostacoli all'accertamento dei fatti e comunque quale atteggiamento abbiano tenuto di fronte ad eventuali richieste di chiarimenti.

Per conoscere infine se il carattere ecclesiastico delle attività del Bernardini abbia comunque comportato difficoltà per le indagini.

(3-03453)

VIII LEGISLATURA – DISCUSSIONI – SEDUTA DEL 16 MARZO 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma